

Vincenzo Villa

Tomare a Santiago

Sul Camino del Norte, due anni dopo



I nomi delle persone citate sono spesso di fantasia in quanto non sempre ho chiesto loro il consenso alla pubblicazione.

Quest'opera è liberamente scaricabile dal sito www.vincenzov.net ed è disponibile in forma cartacea sul sito www.ilmiolibro.it, al prezzo di costo.

Dello stesso autore: *Il mio Camino* - 2010



*Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons
Attribuzione - Condividi allo stesso modo
Versione 3.0 (<http://creativecommons.org/licenses>)*

Non è facile tornare a scrivere della propria esperienza sul Cammino di Santiago. Alcuni lettori del mio diario di due anni fa mi hanno detto che ho suscitato in loro un interesse vero... Il timore in questi casi è quello di deludere.

Lo stesso dubbio l'ho avuto anche nel momento di ri-partire: un'esperienza importante, quasi la metafora della vita, può essere ripetuta?

La mia risposta l'ho trovata, ma ho anche compreso che l'inquietudine della ricerca non può essere soddisfatta solo arrivando ad una meta.

È d'uso, prima di iniziare un libro, ricordare una persona che è stata per chi scrive un segno importante.

Ho conosciuto un Uomo a Santiago, in Plaza de la Quintana, nell'agosto del 1989. Per tanti anni è stato il mio Vescovo, nella mia Città. Neppure due giorni dopo il mio ritorno è tornato alla casa del Padre. Non ci ha però lasciati soli.

Nel "Camino" non si è mai soli!

*Caminante son tus huellas
el camino y nada más*

*Caminante, no hay camino
se hace camino al andar.¹*

(Antonio Machado, 1875-1939)

1 Viaggiatore, sono le tue impronte la strada e nient'altro; Viaggiatore, non esiste un sentiero, la strada la fai tu camminando

Partire

25 luglio 2012, mercoledì - San Giacomo

Oggi è festa in tutta la Spagna², a *Santiago de Compostela* in particolare. Io parto per la terza volta verso quella città, dopo la *Jornada Mundial de la Juventud* del 1989, in bus, e il mio primo *Camino*³ di due anni fa.

Non c'è una ragione speciale per cui ho deciso di partire proprio oggi: una combinazione di impegni terminati, tempi giusti per tornare a fine agosto, prezzo del biglietto aereo ragionevole... Di certo, l'ho imparato proprio sul *Camino*, le cose non avvengono mai per caso!

Parto da casa poco dopo mezzogiorno. Non incontro nessuno nel tragitto fino alla stazione. Meglio così: non devo spiegare il contenuto della scatola di cartone di 15 x 15 x 115 centimetri che contiene i bastoni, le borracce, il coltello e tutti gli altri oggetti che, ci si fa credere, sono pericolosi a bordo di un aeroplano.

Mentre il treno attraversa il ponte di Paderno incontro, inaspettata, Chiara che torna dal lavoro. È l'ultima persona conosciuta con cui parlo: mi attendono ora cinque settimane di incontri con nuove persone e nuove realtà.

In aeroporto aspetto pazientemente la partenza, senza vedere nessuno con l'aria e l'abbigliamento del *Peregrino*. In verità, poco prima del mio volo, ce n'è un altro che va diretto a *Santiago*. I passeggeri si dicono anche loro pellegrini, ma, con un briciolo di orgoglio, non penso che siano esattamente della mia stessa razza.

Inganno l'attesa, non proprio brevissima, rileggendo qualche SMS, alcuni carinissimi, e qualche email di incoraggiamento e di augurio per il *Camino*; fa piacere sapere che qualcuno si è ricordato oggi della mia partenza!

Volo tranquillo, in mezzo ai turisti diretti al mare.

Atterrare a *Santander* fa una certa impressione, sembra che l'aereo si stia per tuffare nella baia su cui sorge la città, tanto l'acqua è vicina alla pista.

Il mio bagaglio è il secondo ad uscire dall'aereo. Spacchetto il tutto e subito mi incammino a piedi, zaino in spalla. L'hotel che ho prenotato è fuori città, a qualche chilometro dall'aeroporto. Attraverso una periferia un po' caotica e degradata, poi mi avvio verso la campagna, pur senza raggiungerla.

La città è lontana, vedo la sua skyline mentre il sole tramonta.

2 San Giacomo il Maggiore (Santiago el Mayor) è il patrono della Spagna

3 Letteralmente strada. Ma per il *Peregrino* è un nome proprio...



La skyline di Santander - Il campanile ed il fianco della chiesa di San Miguel - Il ponte romano sul rio Meruelo

Arrivo verso le dieci, non è ancora buio, ma poco ci manca. La strada ha richiesto più tempo di quanto preventivato, malgrado la pianificazione quasi militare che mi ero imposto (solo) per il primo giorno. Soprattutto mi “spavento” per un problema al piede sinistro: mi ritrovo una *ampolla*⁴, la seconda della mia carriera di pellegrino... E non sono ancora partito!

A letto presto. Oggi mi godo le lenzuola di cotone fresche di bucato ed il bagno personale, cose che non vedrò per molte settimane. Mi rammarico di una cosa: ho sempre amato camminare da solo, ma poi, la sera, è forte in me il bisogno di condividere la giornata con chi ha percorso la stessa strada...

Domani è il primo giorno sul *Camino*! Due anni dopo, torno *Peregrino*!

Da Santander a Güemes

26 luglio, giovedì - 12 km (più 30 in bus)

Mi incammino verso la fermata del bus, tornando dalla campagna verso la periferia della città. Affronto l'*ampolla* della sera prima con un certo stoicismo e qualche espediente nato dall'esperienza: come è venuta, passerà. Del resto non ho alternative!

Con un po' di ritardo rispetto a quanto previsto arrivo a *San Miguel de Meruelo*, quello che sarà l'inizio del mio *Camino*. In realtà il *Camino del Norte* (o *de la Costa*) inizia da Irun, presso il confine francese, e termina, ovviamente, a Santiago. Sono circa 850 chilometri ma ho “saltato” i primi 250.

Sono l'unico *Peregrino* sul bus. È infatti strano dover andare verso est per iniziare un cammino che mi porterà all'estremo ovest del vecchio continente. La ragione sta nel luogo che ho scelto come prima tappa: l'*albergue*⁵ di *Güemes*, unanimemente considerato il più bello dell'intero *Camino del Norte*. In tanti mi hanno detto che non lo devo perdere, per nessuna ragione! E quindi eccomi qui, sul bus...

La mia idea è andare all'antica *Iglesia de San Miguel*, sul fianco di una collinetta, e mettere lì il *sello*⁶ di *Initium peregrinationis*. Ma la trovo chiusa. Prima della breve salita una signora del luogo mi aveva avvisato che stavo sbagliando strada e che, comunque, la *iglesia está cerrada*⁷, forse qualcosa più di una semplice informazione tecnica... Devo tornare a fidarmi delle persone che sul *Camino* danno consigli non richiesti!

4 Vescica

5 Ostello destinato esclusivamente ai pellegrini

6 Il timbro che, messo sulla *credencial del peregrino*, certifica il passaggio da un luogo

7 La chiesa è chiusa



Le colline tra San Miguel de Meruelo e Güemes

Il cielo è coperto a tratti, come sempre succede qui, a pochi chilometri dall'oceano; le nuvole corrono veloci, sole e ombra si alternano con una rapidità impressionante. Malgrado ciò grondo sudore, un po' per l'umidità e un po' per la fatica del camminare; complice è forse il non adeguato allenamento prima della partenza.

Cammino per colline dolci e verdissime, a bosco e pascolo; peccato solo per le troppe casette sparse e, soprattutto, per un percorso tutto su strade asfaltate, sebbene per nulla trafficate.

Non incrocio molti pellegrini; in effetti mi sono inserito verso mezzogiorno nel bel mezzo di una tappa, quando oramai sono rimasti solo gli ultimi ritardatari... I primi che incontro sono un gruppetto di francesi di mezza età, partiti da *Irun* un paio di settimane fa. Con loro faccio qualche chilometro: è più di un giorno e mezzo che non parlo con qualcuno, se non qualche "frase di servizio". Avevo davvero bisogno di questo primo incontro!

Il percorso non è certo impegnativo, ma fatica e caldo si fanno sentire. Mi fermo sotto una grande quercia lungo la strada, per prendere un po' di fresco. Poco dopo ha la stessa idea un ciclista che percorre la strada nel verso opposto. Inglese, è partito da *Pamplona*, è arrivato a *Santiago* e ora sta tornando a *Bilbao*; si chiacchiera un poco dei nostri strani percorsi, diversi da quelli della maggior parte degli altri pellegrini. Ci si saluta, certi di non rivederci più, come spesso capita sul *Camino*.

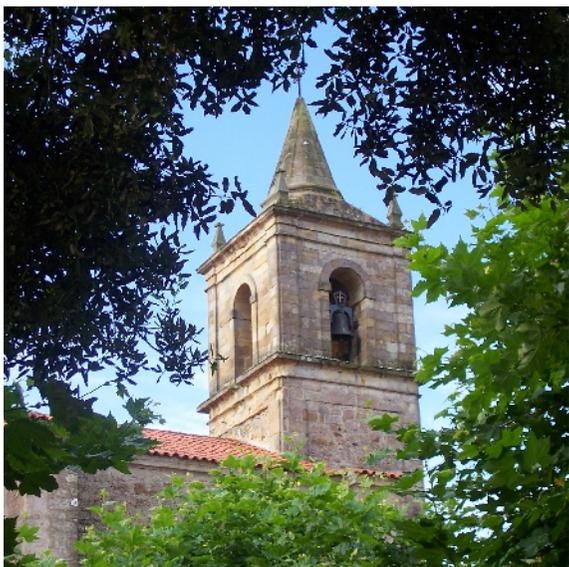
Quando anche io sto per ripartire, arriva una ragazza piuttosto stanca, accompagnata da un *cocker spaniel* distrutto dal lungo camminare sull'asfalto bollente. Entrambi sono un poco taciturni anche perché lei non parla, penso, che il tedesco (il cane, invece, non so).

Arrivo alla meta poco dopo le tre. All'*albergue* di *Güemes* sono davvero ospitali! Mi accolgono in due, l'*hospitalero*⁸ ufficiale e una ragazza aspirante tale; mi offrono da bere e da riposare, ancora prima di entrare. Mi soffermo a conversare con il gruppetto "multietnico" che, appena arrivato come me, sta rilassandosi per smaltire la fatica della tappa. Bello tornare ad essere accolti, improvvisamente, come *Peregrini*!

La struttura è bella, accogliente e pulita; soprattutto si vede che è stata pensata e costruita a misura di *Peregrino* ed è curata con amore.

Quasi tutti gli ospiti sono spagnoli, con minoranze importanti di italiani e coreani. Mi aggiungo ad un gruppetto italiano: Antonio, pugliese di nascita e milanese di adozione, e due coppie: Barbara e Carlo, veneti e sposati da poco, Daniela ed Ettore, lombardi e più avanti negli anni. Si aggregano anche un paio di ragazze spagnole. Maggioranza assoluta di insegnanti!

8 Chi si occupa di accogliere i pellegrini; spesso è un volontario



Il campanile di una chiesa nei pressi di Galiziano - L'albergue di Güemes - Il primo contatto con il mar Cantabrico

La cena comunitaria è alle otto; in genere qui, prima di mangiare, vi è un momento di condivisione e preghiera, ma oggi padre Ernesto, l'anima di *Güemes*, non è presente. Peccato non poterlo conoscere: sarà per la prossima volta!

Buona e rinfrescante la zuppa d'aglio; mi ricorda quella, famosa, del monastero di *San Juan de Ortega*, sul cammino francese. Un po' meno appetitoso il piatto forte, un'insalata di pasta decisamente stracotta: io mi adeguo, in Spagna usa così. Antonio invece non rinnega la sua origine meridionale e salta il giro.

A letto alle undici, dopo una serata trascorsa in chiacchiere sotto il portico che guarda verso il giardino interno. Il primo giorno in un *albergue* si conclude nel migliore dei modi.

Intanto fuori tira un gran vento, ci sono nuvoloni neri e lampi. Speriamo bene per l'indomani...

Da Güemes a Santa Cruz de Bezana

27 luglio, venerdì - 24 km (più 6 in battello)

Colazione comunitaria, nel bel clima tipico di questo momento. Dopo i saluti e i ringraziamenti all'*hospitalero*, si parte in piccoli gruppi che subito si sciolgono, fino alla prossima sosta.

I primi chilometri sono su asfalto, come ieri, su stradine di campagna senza traffico. Come quasi tutti, prendo la deviazione lungo la costa, a dispetto di qualche chilometro in più. Fantastico! Alla destra il mare, 100 metri più in basso, ai piedi delle rocce a strapiombo; alla sinistra campi coltivati a mais e prati verdissimi.

Dopo un'oretta di gran bel camminare, la spiaggia di *Santander*, lunghissima e praticamente deserta. Il primo tratto lo percorro tra la vegetazione costiera, con una certa fatica: non è di massimo comfort camminare nella sabbia con gli scarponi... Poi passo al bagnasciuga, con i piedi a mollo nell'acqua fredda e mossa del *mar Cantábrico*. Penso faccia una certa impressione vedere qualcuno che cammina nell'acqua con uno zaino da 10 kg in spalla e gli scarponi da mezza montagna appesi dietro; figuriamoci poi quando c'è quasi una processione... Ma probabilmente da queste parti ci hanno fatto l'abitudine.

La camminata sulla spiaggia è piacevolissima anche se stanca non poco continuare a zigzagare per evitare le onde. Arrivo al temine della sabbia con i pantaloni inzuppati di acqua salmastra; si ricompone il gruppetto della sera prima, una fermata tra i bagnanti per asciugarsi e tirare il fiato prima di riprendere il cammino. Quasi tutti si fermano a *Santander*; io invece proseguo ancora per qualche chilometro, per evitare la città che si prepara a festeggiare non ho ben capito cosa.



La costa tra *Galiziano* e *Santander*

Imparerò solo più tardi che, sulla costa, per fare una *fiesta*, non serve un motivo: si festeggia e basta!

Per raggiungere la città occorre attraversare la grande baia che avevo visto dall'alto il giorno del mio arrivo in Spagna. Prendiamo il traghetto; solo dopo scopro che era possibile fare ancora un chilometro sulla spiaggia e guardare con una barchetta dalla punta estrema della lunga penisola di sabbia: anche questo sarà per la prossima volta!

Attraverso *Santander* senza perdere troppo tempo, giusto uno sguardo alle grandi piazze e agli antichi palazzi nobiliari oggi riconvertiti ad uso turistico. C'è la confusione tipica della città.

Arrivo a *Santa Cruz de Bezana* nel tardo pomeriggio; trovo posto presso un bar che mette a disposizione dei *Peregrini* un appartamento; sono solo e la cosa non mi rende particolarmente felice, tutt'altro clima rispetto a *Güemes*.

Il paesino è tranquillo e carino, malgrado la vicinanza della grande città ed il contesto tipico dei sobborghi cittadini, non certo entusiasmante.

Pensavo un po' meglio la chiesa che, nel nome, mi ha ricordato il Santo Crocifisso di Besana, tanto caro alla mia nonna materna.

L'unico pellegrino che incontro qui è un ragazzotto svizzero-tedesco che sta tornando da *Santiago*; non ricordo il suo nome. Strano tipo: prima cerca un posto per fermarsi la notte, ma poi cambia idea e riparte per *Santander*, malgrado l'ora oramai tarda.

A letto presto, nella comodità e nella solitudine di un appartamento al quarto piano di un palazzone.

Da S. Cruz de Bezana a Santillana del Mar

28 luglio, sabato - 20 km (più 5 in treno)

Partenza sul tardi e, soprattutto, in treno. Come scusante "ufficiale" il fatto che questo è, stando alla guida, l'unico modo sicuro per attraversare il ponte ferroviario poco prima di *Mogro*. Ma devo confessare che un ruolo non secondario lo ha giocato l'ambiente suburbano qui intorno, non particolarmente interessante per chi deve attraversarlo a piedi...

Sul treno sono numerosi i pellegrini provenienti da *Santander*; altri ancora saliranno a *Boo*, subito dopo. Ritrovo il gruppetto di italiani incontrato a *Güemes*; si è aggiunta Felisia, docente catalana riconoscibile fin da lontano per la *pashmina*⁹ bianco/azzurra che non

9 Una sorta di scialle traforato, molto leggero



La chiesa e l'ermita nei pressi di Mogro - Lo stabilimento della Solvay, in Requejada - Due scorci in Santillana del Mar

abbandona mai, e Giuseppe. È una cosa insolita per un camminatore solitario come me percorrere in loro compagnia tutto il tratto di strada fino a *Santillana*.

Il tempo è brutto, pioviggina con una certa insistenza per tutto il giorno, praticamente senza tregua.

Appena scesi dal treno, passiamo di fianco ad una *ermita*¹⁰. Poi un lungo tratto caratterizzato da un impianto chimico e dalle tubature che lo riforniscono di soda, proprio di fianco al sentiero. Infine un lungo, bel camminare nella campagna ondulata.

Arriviamo a *Santillana del Mar* verso le tre; la cittadina appare all'improvviso, sembra un antico villaggio. Malgrado il nome, il mare è lontano, niente santi e niente pianura¹¹.

L'*albergue* è già pieno anche se il cartello con l'orario ufficiale indica che manca ancora un'ora all'apertura. Ci adattiamo quindi a dormire in hotel. Capito in una cameretta con Giuseppe e Felisia. Il primo spera che io non sia un *roncador*¹², ma la seconda, che a *Güemes* dormiva nel letto accanto al mio, lo disillude subito. Lui non è particolarmente felice della notizia... Pazienza!

Santillana del Mar è una città dall'aspetto antico, perfettamente conservata, tanto da sembrare "finta". Molti i turisti; c'è anche un gruppo di ragazzi che improvvisa un gran girotondo nella piazzetta principale. E, complice il museo della tortura e quello del *barquillero*¹³, qualcuno, non ricordo chi, ha cominciato a chiamare questa cittadina la *disneyland* del medioevo spagnolo.

Messa vespertina nell'antica collegiata, affacciata sulla piazza principale; il Vangelo è quello del tesoro nascosto e della perla preziosa. La Chiesa è affollata di turisti e pellegrini, cosa che nella mia esperienza in terra di Spagna è piuttosto insolita.

Ceniamo tutti insieme in uno dei tanti locali turistici e ci salutiamo. L'indomani è infatti mia intenzione partire tardi e fare pochi chilometri: è domenica e, soprattutto, voglio evitare di dovermi fermarmi a *Comillas*, città turistica sul mare, sempre troppo affollata.

Da Santillana del Mar a Cóbreces

29 luglio, domenica - 13 km

Parto tardi, sono le otto passate; gli altri sono già in cammino da oltre un'ora. Cercando un bar in cui far colazione, riesco a camminare nelle

10 Chiesa isolata, in genere di piccole dimensioni

11 Llana in spagnolo significa pianura

12 Russatore, una figura quasi mitica sul cammino

13 Antico e tipico venditore ambulante di pasta sfoglia arrotolata



La collegiata e l'ingresso di *Santillana* - Il monastero cistercense e il monumento al pellegrino di *Cóbreces* - La chiesa di *San Pedro*

viuze della città non ancora ripiene della confusione dei turisti; devo dire che ne ho un'impressione decisamente migliore rispetto a ieri, è veramente una gran bella cittadina!

Sulla strada vengo raggiunto da Antonio, reduce dalla *fiesta* di *Santander* e dal lungo peregrinare (!) da un bar all'altro con un gruppo di spagnoli, fino alle sei del mattino. Con lui altri due italiani che si sono fermati all'*Arco Iris*, poco prima di *Santillana*. Hanno un passo veloce, sono tutti e tre appassionati di corsa e decisamente più in forma di me. Riesco, un po' a fatica, ad adeguarmi al loro passo: so che la mia tappa odierna non è lunga e quindi non risparmio le forze.

Il percorso è ondulato, in aperta campagna. Una breve sosta alla chiesa di *San Pedro di Oreña*, isolata in cima ad una piccola altura da cui si domina il mare, a qualche chilometro di distanza.

Corriamo: a *Cóbreces*, la mia meta, raggiungiamo il gruppo di *Santillana*, partito con un'ora di vantaggio. Ci ri-salutiamo!

Solo io mi fermo qui, la storia che di domenica si deve cammina poco non sembra essere troppo convincente... Col senno di poi, forse anche io avrei fatto meglio a non fare questa scelta.

L'*albergue*, all'interno del monastero cistercense, ma un po' in disparte, è decisamente minimale; anche la pulizia, a base di quantità industriali di candeggina, lascia un po' a desiderare. In "compenso" la foresteria del monastero sembra un hotel di prima categoria; perfettamente curato anche il giardino.

L'apertura canonica è alle due e mezzo, ma il monaco, un po' scorbutico, fa un'eccezione solo per me e mi fa entrare prima; altri pellegrini, che arrivano poco dopo, devono invece attendere fuori. Prima di accogliermi, non manca però di rivolgermi l'invito a proseguire, motivato dal fatto che non è ancora mezzogiorno.

Il primo pomeriggio passa piuttosto noioso, qui intorno non c'è nulla di interessante e soprattutto poche sono le occasioni di incontrare altri pellegrini. Solo sul tardi arriva il gruppetto di coreani, già incontrato a *Güemes*, con le loro tutine aderenti e colorate stile *Power Rangers*. E poi, in ordine sparso, altri pellegrini, nessuno dei quali italiano.

Poco lontano dall'*albergue* una chiesa color rosso porpora, in stile neogotico *indianos*¹⁴, abbastanza moderna ma in cattivo stato di manutenzione; c'è anche un sorta di monumento con la sagoma di un pellegrino intagliata in una lastra d'acciaio.

Vesperi cantati in monastero, piuttosto frequentati. Ma niente Messa. Della serie: ma per un convento è così difficile pensare a servizi religiosi a misura di pellegrino, almeno di domenica?

14 Architettura *importata* dagli emigranti, tornati dopo aver fatto fortuna nelle indie



Due scorci di Comillas - L'interno dell'albergue di San Vicente de la Barquera - La baia di San Vicente vista dal castello

Compieta alle nove. Poi a letto.

Da Cóbreces a San Vicente de la Barquera

30 luglio, lunedì - 21 km

Partenza verso le sette, non prima di aver fatto gli auguri a mia sorella che oggi compie gli anni (quest'anno riesco a non sbagliare il giorno!). Cammino da solo fino a *Comillas*. Il paesaggio è bello, purtroppo la strada è tutta su asfalto.

Comillas è una cittadina turistica di mare, elegante e carica di storia. Ritrovo una delle ragazze coreane, riconoscibile fin da lontano nella sua tutina verde brillante a maniche lunghe. Mi invita alla Messa delle dieci. Accetto e approfitto della sosta per prepararmi due mezzi *bocadillos*¹⁵ da mangiare più avanti. Ma, si sa: lo spirito è forte, la carne è debole. E delle due metà ne rimane una sola, quella più piccola.

Anche nella seconda parte della tappa non incontro praticamente nessuno. Arrivo all'*albergue*, ai piedi dell'antico castello, dopo una lunga salita finale. Il luogo è ricco di colori e confusione, ma accogliente, con le pareti tutte tappezzate di fotografie.

Ritrovo Felisia, Barbara e Carlo. Penso: hanno accolto il mio invito ad un giorno di riposo con un po' di ritardo. Oggi infatti hanno fatto solo dieci chilometri, dopo una mattinata passata in spiaggia.

Alle otto cena comunitaria, dove ciascuno cerca di dare una mano. Non è molto abbondante; Felisia, che arriva tardi e quindi si perde il prologo, ha da ridire con l'*hospitalera*, in modo colorito; si becca della *baronesa*, in modo altrettanto colorito...

Al mio fianco siede Vincent, omonimo mio e del patrono del luogo. Forse sulla settantina, è originario di *Mont Saint-Michel* ma qualche anno fa ha venduto casa e automobile per cominciare a camminare. Lo scorso anno si è fatto il *Camino Francés*¹⁶ da Parigi, 2 000 km in 11 settimane; quest'anno è diretto in Portogallo, dove vive uno dei suoi figli. La sua passione è dipingere. Ha nello zaino diversi album di acquarelli; ogni tanto ne vende qualcuno per mantenersi, altri li manda ai figli sparsi per il mondo per far sapere che sta bene.

Passeggiata veloce al castello; bella la vista sulla baia, alla confluenza dei due fiumi. Per caso incontriamo Daniela ed Ettore che si sono fermati in una pensioncina poco lontana: oggi sono arrivati all'ultimo

15 Letteralmente spuntino. In genere si tratta di un baguette di mezzo metro, ben imbottita di salumi e formaggio

16 Il cammino francese inizia normalmente a Roncisvalle, ai piedi dei Pirenei. Ma ogni vero cammino verso Santiago comincia sull'uscio di casa...



La foschia del primo mattino - Le tipiche architetture indiane di Colombres - La palestra che mi ha ospitato

giorno di cammino, hanno terminato il loro tempo e riprenderanno da qui il prossimo anno.

Concludo la giornata con qualche chiacchiera con i due *hospitaleros* ed altri pellegrini, intorno al tavolone posto all'ingresso dell'*albergue*; poi a letto, in un seminterrato un po' sovraffollato e con una finestra piccola-piccola.

Da San Vicente de la Barquera a Colombres

31 luglio, martedì - 19 km

Colazione comunitaria alle sette e subito, si fa per dire, partenza.

Il percorso è ondulato ma assolutamente nulla di impegnativo; per fortuna molti tratti sono su sterrato e tra i boschi, comincio a non sopportare più l'asfalto che mi ha accompagnato ininterrottamente nei giorni scorsi.

Appena diradate le foschie del primo mattino, arriva un sole splendente, ma il caldo è sopportabile, almeno nelle prime ore.

Dentro un fitto bosco di eucalipti incontro Iacopo che ha smarrito la sua strada in un dedalo di sentieri: davvero indispensabile il GPS, penso io. Ma a lui è bastato incontrarmi per ritrovare la strada... Facciamo gli ultimi chilometri insieme. Dopo il diploma in elettronica è partito prima per l'Australia, poi per la Francia dove si è fatto un bel po' di gavetta in cucina. Oggi dirige un grande centro di ristorazione. Di elettronica non ricorda più nulla.

Arrivo alla meta verso le due: il paese è deserto, vista l'ora e il caldo; non trovo nessuno a cui chiedere dove è il *polideportivo*¹⁷. Girovagando a vuoto incontro Vincent che già ha trovato posto. Mi accompagna e fa le presentazioni.

Una palestra potrebbe non sembrare il posto ideale per dormire, ma l'aver a propria esclusiva disposizione qualcosa come 10 metri quadrati di superficie e soprattutto tanti metri cubi di aria è una cosa che non ha prezzo. Senza contare le super-docce, la piscina, i pavimenti ben lucidati e un'intera panchina su cui allineare i propri, pochi, effetti personali. Certo la privacy ne esce un po' mortificata, soprattutto quando alle proprie spalle c'è una vetrata perfettamente trasparente che dà direttamente sulla pubblica via. Ma qualche sacrificio deve pur essere fatto in un pellegrinaggio.

Ah, ovviamente manca il letto: le poche brandine messe a disposizione sono state conquistate dai primi arrivati!

17 Centro sportivo, qui utilizzato in estate per ospitare i pellegrini



La strada verso Llanes

Ceno con Felisia, Barbara e Carlo, in un locale del centro. Una pellegrina francese, conosciuta la sera prima, ci consiglia di prendere l'*arroz con leche*¹⁸, già buono di suo e qui veramente ben preparato.

Da Colombres a Llanes

1 agosto, mercoledì - 23 km

Parto presto, appena fa chiaro. La notte è stata un po' sofferta: diciamo che il materassino da cinque millimetri su cui ho dormito non è il massimo come comfort; o forse, semplicemente, non ho più l'età per dormire per terra.

Cielo nerissimo. Mi attrezzo per affrontare la pioggia, ma non scenderà neppure una goccia d'acqua.

Sul cammino trovo poche conoscenze, cammino quasi sempre solo. Solo un breve tratto lo percorro con una giovane coppia conosciuta in "palestra". Con loro due cani, ciascuno dotato di un piccolo zaino.

Bella la costa, ricca di spiaggette quasi sempre deserte. Verso le undici il cielo si apre ed il sole comincia a picchiare duro.

Scendendo verso Llanes, decido di abbandonare la *carretera nacional*¹⁹ per la "panoramica" a mezza costa, anche se è un po' più lunga. Di brutto, e questo la guida si guarda bene dal dirlo, c'è che manca completamente l'ombra degli alberi e che è tutto un saliscendi. Di bello, e neppure questo la guida lo dice, c'è un panorama "vista mare" da togliere il fiato...

Una variante da fare assolutamente!

Mi fermo nel primo posto che incontro all'ingresso della città, una sorta di *dependance* di un hotel di periferia. Diciamo che per quindici euro mi potevo aspettare qualcosa di meglio di un letto a castello senza lenzuola, un bagno improvvisato e una sorta di capannone con finestrelle piccole. Soprattutto l'ambiente umano non è quello tipico dell'*albergue*! Peccato.

L'indomani, chiacchierando con chi è stato in un altro ostello, scoprirò che in realtà tutto in questa città è poco ospitale con i *Peregrini*, come spesso capita nelle città turistiche.

Scambio qualche parola solo con un gruppetto di toscani di mezza età, arrivati poco dopo di me. Gli altri compagni di stanza hanno l'aspetto e i modi tutt'altro che da pellegrini...

18 Riso con latte; dolce tipico aromatizzato alla cannella

19 Strada statale, in questo caso parallela ad un'ampia pista pedonale



Llanes di primo mattino - La costa e i Cubos de la memoria - Il cielo un poco minaccioso - I giardini sopra la muralla

Cena appena sufficiente. Poi a letto più presto dell'usuale: gli ultimi chilometri sotto il sole e con l'umidità altissima mi hanno sfiancato. In serata arrivano nuvoloni neri e comincia a piovere.

Oggi, finita la *Cantabria*, sono passato nel *Principáu d'Asturies*. Queste "comunità autonome" sono, più che semplici regioni, quasi nazioni, con lingue e tradizioni diverse. Ho qualche preoccupazione per le proteste di questi giorni dei minatori asturiani, maltrattati dalla crisi, dai padroni e pure dal governo. Ma le manifestazioni sono lontane, a Madrid.

Da Llanes a Piñeres

2 agosto, giovedì - 23 km

Come ieri mattina: cielo plumbeo. E, anche oggi, mai il detto "can che abbaia non morde" fu meglio detto.

Mi dirigo verso il centro città; bello attraversarlo al mattino presto, quando ancora è quasi deserto.

Il primo tratto di cammino verso la campagna è sulla *muralla*, una sorta di terrapieno a sbalzo sul mare trasformato in giardino, penso il residuo delle antiche fortificazioni. Bello camminare nell'erba verdissima e ben rasata, ancora bagnata della pioggia notturna: il mare è sulla destra, un po' più in basso, la città è sulla sinistra. A quest'ora vi è solo il passaggio di qualche *peregrino* che inizia la sua giornata, ma è facile immaginare questi giardini animati di giorno e soprattutto di sera dalla presenza di tanta gente...

Il percorso che segue è veramente bello, con un alternarsi di boschi e spiagge. Qualche centinaio di metri li faccio senza scarponi, con i piedi a mollo nell'oceano, nella *playa de Celorio*. Oggi l'acqua è fredda e le onde sono piuttosto alte; l'oceano, qui più che a *Santander*, sembra voler mostrare il suo volto più vero e non quello di tinozza d'acqua calda e tranquilla.

Un sacco di gente sta facendo surf: penso sia davvero il luogo ideale!

Lungo la strada vedo, un po' all'interno, quello che rimane dell'antico monastero di *San Antolin*: peccato vederlo in questo stato di abbandono.

Oggi alla chiesa di *Nuestra Señora de los dolores* non c'è l'alta marea e quindi l'edificio sembra emergere da una distesa di fango; sicuramente è una vista meno suggestiva di quella per la quale è famosa, con tutt'intorno un grande specchio d'acqua.

L'ultimo posto in cui si può cenare decentemente si trova a *Nueva*, ad una mezz'ora dall'arrivo. Qui incontro nuovamente Felisia, Barbara e Carlo, dopo averli persi di vista per quasi due giorni: ceniamo insieme.



La Playa de Celorio - Nuestra Señora de los dolores - I ruderi del monastero di San Antolin - Passaggio tra i boschi

Poi io e Felisia proseguiamo, gli altri hanno trovato un posto per la notte in una pensioncina.

Tra una deviazione, la cena e qualche foto arrivo ben oltre le sei. Per fortuna avevo chiamato prima, visto che nell'*albergue* di Rosa ci sono solo 8 posti. Felisia invece prosegue ancora un poco, ha trovato posto più avanti, nella casa del parroco.

Ritrovo i cinque toscani già visti a *Llanes*, con i quali condivido la piccola stanza. Gli ultimi due posti sono occupati da una ragazza del Quebec ed un ragazzo tedesco.

Rosa è veramente gentile: ci accoglie, si offre di farci il bucato, si ferma a chiacchierare un poco con noi. Soprattutto ha un sorriso coinvolgente! Il posto, pur piccolino, è davvero piacevole e realizzato su misura di *Peregrino*.

I toscani, attrezzatissimi, cenano in casa; intanto io sistemo il diario, negli ultimi due giorni lasciato un po' in disparte.

Facciamo un salto all'unico bar del luogo, a poche centinaia di metri di distanza. È impressionante: sembra uscito dal *cartoon Rango*, tanto appare antico e trasandato! La vecchia bilancia a pesi, il bancone tutto consunto, l'oste col grembiulone, le bottiglie allineate sul piano, alcuni ritagli di giornale ingialliti appesi alle pareti... Soprattutto gli avventori che giocano a carte e ci squadrano appena varchiamo la soglia. Solo l'enorme LCD dice che la civiltà è arrivata fin qui (sarebbe da chiedersi quale civiltà è quella portata dalla TV, ma è troppo complesso scriverne qui...). Mi spiace solo non aver fatto una fotografia, ma di certo il flash avrebbe spezzato l'atmosfera.

Prendiamo un bicchiere di *orujo*, il liquore alle erbe tipico del luogo, buono senza essere troppo forte; non giurerei sulle caratteristiche igienico-sanitarie della bottiglia da cui è uscito...

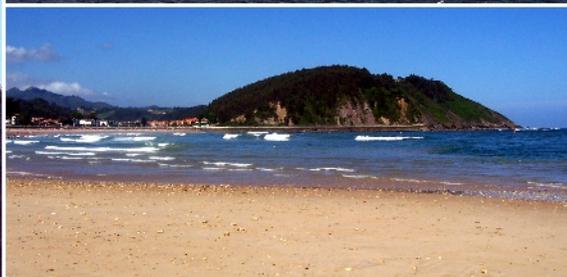
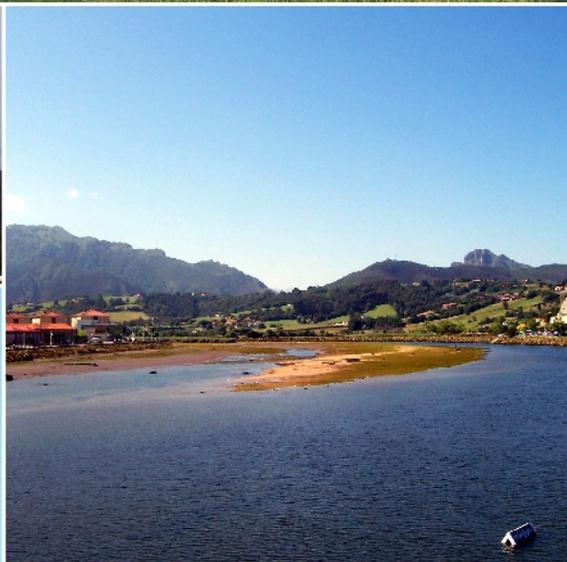
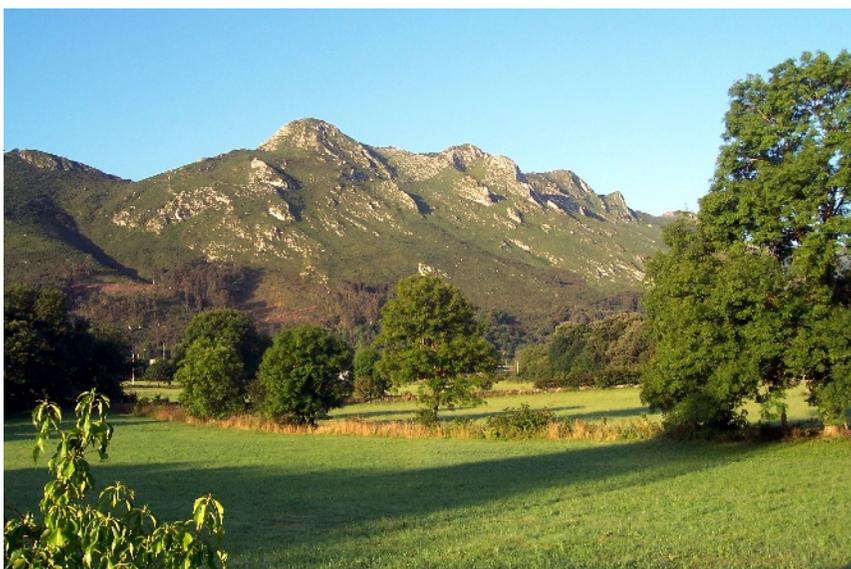
Il cielo è ancora nero, ma oramai mi sono abituato a queste minacce meteorologiche che l'indomani si trasformano in una bella giornata. Quindi: a letto tranquillo e fiducioso.

Da Piñeres a San Esteban de Leces

3 agosto, venerdì - 16 km

Oggi ho previsto una tappa breve. Anche Rosa mi dice che, per trovare un letto nell'*albergue* di *La Isla*, occorre arrivare presto, vista anche la stagione turistica; e trenta chilometri sono davvero un po' troppi per rischiare di non trovare posto neppure in hotel.

Come ieri, camminata tranquilla sotto un bel sole, fin dal primo mattino. Belli i paesaggi, tranquille le stradine sebbene in buona parte asfaltate. C'è da dire che in questo primo tratto ho incontrato molte



I paesaggi nei pressi di Piñeres - La festa ed il campanile a San Esteban de Leces - Il mare a Rebadesella

più persone a piedi che in automobile, anche senza contare noialtri pellegrini...

Rebadesella è una grande cittadina balneare. Appena passato il ponte sul fiume *Sella* mi faccio un chilometro lungo la spiaggia, in parte sabbiosa e in parte rocciosa; l'acqua è quasi calda e, al solito, l'oceano piuttosto mosso. Un vero sollievo per i piedi!

In città c'è grande agitazione per la (mega) *fiesta* in occasione della *Descenso Internacional del Sella*²⁰. Ovunque si vedono uomini della *Cruz Roja* e della *Guardia Civil*²¹, tende improvvisate e frotte di giovani e meno giovani che cercano un posto per la notte. Fa una certa impressione il contrasto tra l'enorme cartello di *Campamento Prohibido*²² all'ingresso della città e la massa di campeggiatori abusivi che occupano ogni spiazzo libero, aiuole spartitraffico incluse!

Faccio gli ultimi cinque chilometri e arrivo a *San Esteban de Leces*, poco più dell'*albergue*, della chiesa e del cimitero. Anche qui c'è una (piccolissima) *fiesta*. Mentre attendiamo l'apertura dell'*albergue*, alle quattro, ci offrono un pezzo di pane locale ed un bicchiere di buon vino rosso. Insieme a me Quincy e Rienk, una coppia olandese di neopensionati, partiti da casa il primo aprile. Arriva anche Felisia; Barbara e Carlo sono invece andati poco più avanti, a *La Vega*.

L'*albergue* è davvero essenziale, due stanzoni con una piccolissima cucina; forse un tempo era la scuola del paesino. Pure l'acqua della doccia è fredda e un po' razionata. Per fortuna c'è un grande giardino, pieno di tavoli e sedie.

Nessun negozio e bar nei paraggi. Per cenare occorre quindi tornare a *Rebadesella*, ovviamente in bus. Siamo in tre: a me e Felisia si è infatti aggiunta Lara, ragazza di Firenze con le treccine e tanti nastri colorati per la testa.

Rispetto al passaggio di qualche ora prima, in città la gente è ulteriormente aumentata in numero, e di molto. Anche la marea è cresciuta, riducendo lo spazio per le persone e per le tende. Quello che più mi impressiona sono i mucchi di lattine di birra visibili in ogni angolo, in parte vuote e in parte, al momento, ancora piene. Ceniamo e torniamo nel nostro sperduto paesino sulle colline, contenti di non essere nella bolgia che si preannuncia per tutta la notte e che, ci scommetto, proseguirà nei prossimi giorni.

La serata si prolunga sino a tardi, chiacchierando nel giardino dell'*albergue* dei vari cammini, già fatti o ancora da fare. In realtà ne parlano, con estrema vivacità, gli spagnoli; io e Lara, unici italiani, e

20 Ufficialmente una gara di canoa lungo il rio Sella

21 Croce Rossa e l'equivalente dei nostri Carabinieri

22 Divieto di campeggio



Il Camino de la Costa!

un ragazzo tedesco, ascoltiamo senza troppe possibilità di intervento. Ma non certo rimaniamo estranei... Gran bella serata!

Da San Esteban de Leces a La Isla

4 agosto, sabato - 13 km

Parto anche oggi presto, appena fa luce. Non so esattamente il perché, visto che devo fare davvero poca strada.

Percorso inizialmente tranquillo, senza grosse novità rispetto ai giorni precedenti. Solo in alcuni tratti il sentiero è un po' troppo minacciato dai rovi che, stringendo il percorso, lasciano qualche graffio sulle braccia e sulle gambe del pellegrino.

Verso la metà della tappa ricomincia il mare nella sua forma migliore! Il sentiero erboso taglia a mezza costa le colline, sulla destra il mare. Anche quando si va verso l'interno, si sente il rumore delle onde. Ogni tanto si aprono spiaggette, deserte malgrado il periodo estivo; forse ne vedo cinque in un'ora di cammino, strette tra i promontori della montagna a picco sul mare.

Bellissimo! Il nome di *Camino de la Costa* è davvero meritato!

Infine la spiaggia di *La Isla*, due chilometri finali di sabbia che ovviamente percorro senza scarponi. Certo stanca camminare sull'acqua... ma che goduria!

Sono il primo ad arrivare all'*albergue*; poco dopo mi raggiunge Felisia, poi via-via giungono altri pellegrini. Il posto è, dal di fuori, veramente carino, con un portichetto ed un grande soggiorno. Solo i letti sono un po' così-così, ma per cinque euro difficile chiedere di più. La padrona di casa è Angelita, che abita in paese, poco lontano; a dispetto dell'età e delle apparenze, è una signora tutto pepe!

Pomeriggio lungo e un po' pigro; alle sei scendo al paese per le compere e per cercare Messa. Qui incontro Antonio e Sergio di Saronno, veterani del *Camino*. Stanno già cenando, davanti ad una bottiglia di *sidra*²³; mi aggrego.

L'*albergue* nel frattempo si è riempito, vi è ora una gran varietà di nazioni: molti gli spagnoli, ovviamente, ma ci sono giapponesi, francesi, tedeschi, danesi. E noi tre italiani.

Intanto penso a come proseguire il mio *Camino*: Felisia insiste nel volermi far fare il *primitivo*²⁴, ma penso che sia troppo impegnativo per la mia preparazione fisica, un po' carente. Fino a *Oviedo* di sicuro vado. Poi vedremo...

23 Bevanda a base di mela fermentata, tipica delle Asturie

24 Il Camino più antico, da Oviedo a Santiago, per le montagne



Un hórreo, il tipico deposito per il grano, con un particolare della pietra che lo sostiene - Dopo Villaviciosa, verso Valdediós

Intanto arriva la solita pioggerellina serale.

Da La Isla a Valdediós

5 agosto, domenica - 31 km

Mi sveglio prestissimo, non sono ancora le quattro e fuori è buio profondo. Nel camerone sento come mancarmi l'aria; e mi sembra anche che la signora francese che nel letto a castello dorme sotto di me non sopporti più il mio russare, almeno a giudicare dai calci che ogni tanto mi sento arrivare attraverso il materasso.

Dopo un'oretta di meditazione sotto il portico, decido di partire, anche se è ancora buio pesto. Un po' mi aiuterà la pila, un po', oltre ai satelliti del GPS, Qualcuno veglierà dall'alto sulla mia strada.

Bello l'effetto del fascio di luce LED davanti a me, quando nel buio illumina le goccioline di aerosol!

Verso le sei vedo in lontananza quelli che mi sembrano lampi, accompagnati da strani tuoni; e mi inquieto, per l'acqua che stavolta temo davvero di prendere. Poi mi rendo conto che sono i botti conclusivi di una *fiesta*. Questo mi inquieta ancora di più: ho visto come certi spagnoli sono ridotti il mattino dopo...

Comunque a *Colunga*, la prima città che attraverso, non incontro assolutamente nessuno e soprattutto non trovo bar aperti, ovviamente dalla sera prima. Quindi colazione con la riserva che ho nello zaino, seduto su una panchina della fermata del bus, l'unico posto asciutto che ho trovato, dopo la pioggia della sera prima.

Il sole sorge dietro di me, ma non si vede che un lento passaggio dalle tenebre alla luce: infatti, come spesso succede, il cielo è coperto. Cammino fino a mezzogiorno, incontrando un solo pellegrino. È bostoniano, ma non leghiamo e ognuno prosegue per la sua strada.

Breve sosta a *Villaviciosa* dove casualmente ritrovo seduti davanti ad un bar Oihane e Pablo, conosciuti subito dopo *Güemes* e poi intravisti in un paio di altre occasioni. Mi attardo un poco a chiacchiere con loro, a riposarmi e a rifocillarmi.

Arrivo al *Monasterio de Santa María de Valdediós* verso le tre. Il luogo è affascinante e non solo dal punto di vista storico e monumentale: finalmente qualcosa fatto dall'uomo che merita di essere visto con calma! Anche la natura, qui ormai lontana dal mare e ai piedi delle montagne, è da ammirare.

Peccato solo che l'*albergue* affacciato sull'ingresso del monastero sia un poco trascurato, meriterebbe davvero qualche attenzione migliore. Comunque tutto nei limiti di accettabilità, almeno per i criteri piuttosto ampi che abbiamo noi pellegrini.



Il monastero di Santa Maria - El Conventín - Il chiostro

Ritrovo Quincy e Rienk, i due olandesi di *San Esteban*. E Vincent che, ovviamente, sta dipingendo. Dopo di me, sul tardi, arrivano Felisia, Sandrine, la signora francese che dormiva sotto di me a *La Isla*, Tadashi, un signore giapponese che nell'aspetto e nel comportamento sembra un samurai antica maniera, e Susana, trentenne catalana dalla prorompente femminilità latina, ben evidenziata dall'abbronzatura intensa e dall'abbigliamento non propriamente castigato.

Approfittiamo di una visita turistica alla chiesa di *Santa María* e a quella di *San Salvador (el Conventín)*, a prezzo concordato per pellegrini. Felisia mi dice che esiste un detto medioevale relativo alla seconda chiesa: *Quien va a Santiago y no a San Salvador honra al criado y olvida al Señor*²⁵. In realtà penso che questa frase sia da riferire alla cattedrale di *Oviedo*, ma forse va bene anche in questa interpretazione.

Ceniamo nell'unico bar, di fronte al monastero. Qui Emilio, due anni fa, ha conosciuto un cameriere *paraguayo* e, unici due in una folla di tifosi spagnoli capitanati dai frati, hanno sostenuto il Paraguay in non so bene quale partita di calcio. Ora non lavora più qui e quindi non posso salutarglielo.

A letto presto, sono un po' stanco e soprattutto preoccupato per la salita di domani, definita "terribile" dalle guide spagnole. Fa freddo, devo indossare il maglione di *pile* e, per la prima volta da anni, usare il sacco a pelo anziché il sacco-lenzuolo.

Da Valdediós a Pola de Siero

6 agosto, lunedì - 19 km

Oggi ho previsto una tappa breve. La scusante è che iniziano le montagne, con la gran salita del primo chilometro. La verità, però, è che ieri mi sono stancato...

La tanto temuta salita iniziale mi sembra tutto sommato modesta, ma sul *Camino* la difficoltà della strada dipende soprattutto da cosa ci si aspetta, nulla è oggettivo! Di buono c'è che posso camminare al fresco e all'ombra dei boschi. Bello il panorama pedemontano!

Un lungo tratto di strada lo percorro chiacchierando con Vincent; mi stupisco di come osservi tutti i dettagli della vita dei luoghi che attraversiamo, dagli attrezzi agricoli alle costruzioni; soprattutto è interessato ai comportamenti delle persone; poi, puntualmente, riporta tutto quello che vede nei suoi acquarelli.

25 Chi va a Santiago e non a San Salvador onora il servo e dimentica il Signore



L'ultimo sguardo a Valdediós - Il cammino verso Oviedo

A qualche chilometro dall'arrivo, una signora ci regala un sacchetto di *ciruelas*²⁶ appena colte nell'orto di casa. Ma, a volte, la gentilezza è davvero troppa, soprattutto quando pesa 4 o 5 chilogrammi e tu hai già sulle spalle molte ore di zaino! Dividiamo a metà; le mie un po' le mangio, la più parte riesco a regalarle a Felisia che incrocio durante una sosta. Dopo averne divorate non poche, anche lei poi regalerà la busta ad un altro pellegrino, in una catena che “conviene” a chi offre e a chi riceve.

L'*albergue* di *Pola de Siero* è gestito dall'associazione locale *Amigos del Camino*; è quasi nuovo ed ottimamente gestito, sia dal punto di vista organizzativo che umano.

All'arrivo, l'*hospitalero* mi saluta chiamandomi per nome. Davanti al mio stupore mi dice che Felisia ha annunciato il mio arrivo; e detto pure che se mi davano una camera singola non avrei, russando, disturbato il sonno degli altri. Razzisti!

Cena in *albergue*, in condivisione. Parliamo di episodi curiosi capitati sul *Camino*: dallo scambio di zaino successo a Vincent, ai documenti lasciati sull'aereo da Sandrine, al lungo cammino di Quincy e Rienk, alla carta di credito bloccata di Tadashi...

Tiro tardi ascoltando Felisia e Susana che parlano dei problemi e della storia della loro patria, la *Catalunya*, la comunità autonoma del sud-est della Spagna. Trovo pure il tempo per mandare ad Emilio la fotografia della pagina che qui ha scritto due anni fa, ultima tappa del suo *Camino* del 2010.

Da Pola de Siero a Oviedo

7 agosto, martedì - 19 km

Oggi tappa breve. Parto sul tardi.

Dopo un'oretta di cammino solitario ritrovo Felisia e Susana che stanno facendo colazione in un bar lungo la strada; mi fermo anche io: buone le brioche, piacevole la compagnia.

Poi di nuovo in cammino, tutti e tre insieme: stradine asfaltate e senza traffico, solo qualche deviazione di troppo per i lavori dell'autostrada. Poco dopo mezzogiorno, quasi la “visione” di un enorme *buffet*. Ci si butta, con l'intenzione di assaggiare un po' di tutto tra quel bendidio e poi scegliere con calma il meglio. Inutile dire che mi abbuffo, senza neppure riuscire a finire il primo giro di assaggi, tanta è la varietà.

Certo: ieri un *albergue* a cinque stelle, oggi una gran mangiata... Dopo un periodo di vacche grasse, cosa seguirà?



Il Palacio de Meres, tra Pola e Oviedo - La torre del municipio di Oviedo - Cattedrale di San Salvador - Campo de San Francisco

Arriviamo a *Oviedo* un po' cotti, l'abbuffata non ci ha certo aiutati a camminare sotto il sole, su una strada asfaltata e praticamente senza alberi. L'ultimo tratto, lungo una trafficatissima arteria stradale, manca anche di un percorso pedonale, cosa peraltro stranissima sul *Camino*. Perché le grandi città si devono sempre far notare per la scarsa qualità del loro ingresso?

L'albergue è piccolino, modesto e gestito con qualche approssimazione. Apre alle cinque e, tra una cosa e l'altra mi rimane ben poco tempo per una visita alla città. Solo una passeggiata per il centro (veramente bello, e caro!), una visita alla *Catedral de San Salvador* e una sosta nel grande parco cittadino del *Campo de San Francisco*, pieno di gente.

Trovo anche la strada per la *estación*²⁷: ho infatti deciso di tornare sulla costa, in treno, e proseguire il percorso che avevo preparato prima della partenza. Il *primitivo* sarà per la prossima volta!

Mi spiace dover lasciare le persone con cui ho camminato in questi ultimi giorni, probabilmente non le rivedrò più. Riesco solo a salutare Felisia, Susana e Vincent; la coppia olandese, Tadashi, Sandrine hanno trovato posto altrove nella grande città e li ho persi di vista.

Da Oviedo a Soto de Luiña

8 agosto, mercoledì - 16 km (più 51 in treno)

Parto per la stazione ferroviaria un po' di nascosto, quasi mi vergogno di prendere il treno: stavolta non ho scuse, voglio solo evitare una lunga tappa al di fuori dei cammini storici, attraverso la zona industriale intorno ad *Avilés*...

Oviedo è una gran bella città anche al mattino presto. Alle sette è buio, ancora quasi tutti dormono, e nel silenzio la si può apprezzare ancora meglio!

Il treno parte in perfetto orario. Il percorso è un continuo dentro e fuori da vallette, con moltissime stazioncine in mezzo ai boschi.

Scendo a *El Pito*. La mia idea è visitare *Palacio de los Selgas*, ma, sebbene siano le dieci passate, è ancora chiuso. Mi accontento di uno sguardo ai giardini, attraverso il cancello. Anche la chiesa di fronte, circondata da un'alta recinzione, è chiusa.

Visto che la tappa odierna è breve, prendo la deviazione per *Cudillero*, paesino arroccato in una baia rocciosa, in splendida posizione. Qualche pescatore e tanti turisti riempiono le viuzze che dal mare salgono tra le case antiche. Mi rifocillo con un *bocadillo* a

27 Stazione ferroviaria



El Pito: chiesa di Jesús Nazareno e Palacio de los Selgas - Il mare e il porticciolo a Cudillero - La chiesa parrocchiale di Soto de Luiña

base di pesce, buono e a buon prezzo se si ha l'avvertenza di evitare i locali che si affacciano direttamente sul porticciolo.

Forse come penitenza per la deviazione turistica e, soprattutto, per aver preso il treno, devo risalire i 200 metri di dislivello sotto un sole oggi davvero infuocato, senza un filo d'ombra o di vento.

Arrivo all'*albergue* di *Soto de Luiña* abbastanza presto; ritrovo Antonio e Sergio, lasciati cinque giorni fa a *La Isla*; conosco Tino, anche lui del Varesotto; ha un passo da 50 chilometri al giorno, non penso riuscirò più ad incontrarlo...

Verso le cinque arriva Pepe, l'*hospitalero*. È un fiume di parole: racconta un sacco di cose sul *Camino*, dà consigli e fa il simpatico; la ragazza che traduce in inglese si rifiuta però di ripetere alcuni giochi di parole che né io né gli altri non spagnoli riusciamo a cogliere... Ci consiglia di fare i sentieri lungo la costa e non la strada asfaltata, come invece sta scritto nella guida.

Ne discutiamo in serata, con le gambe sotto al tavolo, siamo non poco indecisi su quale dei due consigli sia meglio seguire.

Da Soto de Luiña a Cadavedo

9 agosto, giovedì - 26 km

Parto poco prima dell'arrivo della luce: i chilometri da fare oggi sono tanti e, soprattutto, occorre arrivare presto per poter vincere la "lotteria" che mette in palio uno dei pochi posti del piccolo *albergue* di *Cadavedo*.

Alla prima occasione, dopo sette chilometri, l'unica colazione della giornata. La signora del bar ci consiglia di proseguire sulla *carretera*, come dice la guida: due a uno, ci prepariamo ad una lunga camminata sull'asfalto, in verità senza troppo entusiasmo. La strada è tutto uno zig-zag seguendo il profilo dei monti, con modesti dislivelli. Ogni tanto si intravede il mare.

Anche oggi ben poche auto. Addirittura un grosso albero, caduto nella notte sulla strada, è stato segnalato alla *Protección Civil*²⁸ solo da noi pellegrini: sono le otto passate da un pezzo ed ancora nessuna automobile è transitata!

Forzo un po' il passo e mi concedo solo due brevi soste dopo la colazione: in un bar, per un gelato, e nei pressi di una piccolissima chiesetta, ovviamente chiusa. Mi regalo però una deviazione per guardare dall'alto la *playa del Silencio*: malgrado il tempo non certo ideale, è un grande spettacolo!



La playa del Silencio - La strada tra Cadavedo e Almuña

Verso le due sono davanti ad un *hostal*²⁹ ad un paio di chilometri dall'arrivo; indeciso, prima di proseguire chiamo Antonio e Sergio che, con un passo più veloce del mio, sono già arrivati; mi confermano che ci sono ancora posti e decido quindi di proseguire.

L'*albergue* è un vecchio appartamento appena fuori dal paese, due stanze con 10 letti più tre materassi sul pavimento della cucina. L'ultimo ad arrivare è un ragazzotto di Barcellona che, giunto sfinito, appena visto il materasso per terra, ci si butta sopra, addormentandosi.

C'è un po' di sovraffollamento; la maggioranza è spagnola, oltre a noi italiani anche una giovane coppia tedesca ed una ragazza polacca che se ne sta sola in disparte.

Cena tra italiani nel bar vicino, poi subito a letto.

Da Cadavedo ad Almuña

10 agosto, venerdì - 15 (+ 9) km

Parto presto, appena fa luce: tra caldo e puzza non vedo l'ora di rimettermi sulla strada. Il primo bar che trovo è ancora chiuso e, quindi, dopo 10 km devo fare una colazione doppia, a base di *tortilla* ed *empanada*³⁰.

Il cammino non è granché, ma almeno oggi non c'è troppo asfalto.

Costeggiando l'autostrada, vedo una rete di recinzione a cui sono legate tante croci improvvisate dai pellegrini; ricordo di aver visto sul *Camino Francés* una cosa simile. E, anche stavolta, lascio la mia.

Prima di arrivare a *Luarca*, una lunga sosta in un boschetto cresciuto intorno ad un corso d'acqua. Trovo una pellegrina cieca che parla un bell'italiano; quando il sole è alto è piacevole sostare al fresco, soprattutto se in piacevole compagnia!

L'*albergue* è modesto, lontano dal centro abitato e al termine di una deviazione dal percorso principale. L'*hospitalero* è un po' sopra le righe, fa continuamente battutine di dubbio gusto, un po' troppo ripetitive. Sua moglie sbuffa e sbraita un po'...

In attesa che il sole diventi meno rovente, converso sulla veranda con una ragazza madrilenas; studia storia dell'arte e vorrebbe vedere Roma; per ora dell'Italia conosce solo Milano, visitata in quattro giorni lo scorso anno. Fa il suo "cammino" in automobile a causa di un incidente in bicicletta, il primo giorno: mi ricorda la vicenda di Zita, conosciuta due anni prima sul *Camino Francés*.

29 Pensione

30 Frittata farcita e torta imbottita, spuntini molto diffusi della Galizia



Il paesaggio verso Almuña - Il porto di Luarca visto dal promontorio de La Atalaya - Ermita de la Virgen de la Blanca

Quando il sole lascia un po' di tregua, scendo per un giro a *Luarca*, quasi un'ora di cammino per arrivare, altrettanto per tornare indietro: addio quindi alla tappa di tutto riposo! Il non avere lo zaino è però di certo un aiuto...

Luarca è una bella cittadina turistica, ma nulla di speciale. Merita senz'altro una visita il promontorio *de La Atalaya* che domina dall'alto il porto e le case: panorama davvero bello, malgrado la giornata non particolarmente limpida.

Tornando all'*albergue*, ceno con un ragazzo catalano ed una ragazza statunitense, incontrati davanti al bar. Quest'ultima non è una pellegrina, si sta spostando tra le case di alcuni amici a piedi, per una vacanza europea *very-very-low-cost*. Prossimamente sarà in Italia, con lo stesso sistema. Curioso il modo con cui si conversa in tre: io parlo italiano, il catalano spagnolo, l'americana traduce per noi le parole che ogni tanto ci sfuggono. Inglese lingua franca!

Nel pomeriggio sentiamo sparare regolarmente i botti che preannunciano la *fiesta grande*: oggi è infatti San Lorenzo; alcuni sostengono invece che si tratta della famosa *Metal Fest*, della quale abbiamo visto ovunque i manifesti. Quale della due sia la ragione della festa non ci è in questo momento dato a sapere, ma di certo la musica sarà sparata a tutto volume, per tutta la notte e oltre. E domattina di sicuro troveremo *sidra* ovunque per terra, in abbondanza. È infatti usanza locale mescolare la *sidra* con la bottiglia in alto, sopra la testa, ed il bicchiere molto in basso: inevitabile sbagliare "mira". L'ultimo sorso va poi buttato in terra.

Da Almuña a Piñera

11 agosto, sabato - 19 km

La notte è stata caratterizzata fino alle cinque dalla musica della *fiesta*, un misto tra ballabili da riviera romagnola e *Miguel Bosé* annata 1980. Sempre però con l'accompagnamento della *gaita*³¹, il che rende tutto molto celtico. Ciò direi esclude il festival metallaro ipotizzato la sera prima...

Andando verso *Luarca*, passo vicino al grande palco. Benché siano le 7 passate, ci sono ancora i nottambuli della sera prima, con in mano la bottiglia della *sidra* o della birra. In giro rifiuti di ogni genere abbandonati per terra. Mi dicono che sto sbagliando direzione; non mi sembrano particolarmente sobri e opto quindi per una presa in giro. O magari volevano davvero aiutarmi, visto che non sto seguendo il percorso ufficiale della *carretera*, per evitare un po' d'asfalto e rivedere ancora, dall'alto, il porto.

31 Strumento musicale tipico, parente della cornamusa



La chiesa di Piñera - Il mare visto dall'albergue di Tapia

Il percorso è misto nel verde, ogni tanto si vede il mare anche se, da dopo *Luarca*, è sempre rimasto abbastanza lontano.

Arrivo presto, me la prendo comoda visto che devo fare meno di venti chilometri. Ovviamente non mi accorgo che era necessario mettere il *sello* un chilometro prima di arrivare all'*albergue*, devo quindi tornare indietro. Certo che camminare senza zaino (la seconda volta in meno di 24 ore!) è tutt'altra fatica...

Nell'attesa della Messa nella vicina *Iglesia Parroquial de San Salvador*, compio il rito settimanale della rasatura; poi le chiacchiere tra pellegrini intorno ai tavoli nel chiostro dell'*albergue*. Conosco uno studente universitario coreano, come me reduce dal *Camino Francés* nell'agosto del 2010: allora non ci siamo però incontrati, pur essendo stati negli stessi luoghi negli stessi giorni.

Verso le sei arriva un gruppo piuttosto numeroso, ad *albergue* oramai praticamente pieno. Per far loro posto vengono svuotati dal mobilio la cucina e il salottino.

Hanno anche un cane che arriva sfinito: povera bestia!

Con loro finisce la tranquillità e, ad essere cattivi, sale di molto il cattivo odore che spesso caratterizza la presenza del *Peregrino*.

Ceno, unico pellegrino, con l'*hospitalera* e suo fratello. Non è granché il cibo, escluso il dolce appena sfornato; non è granché neppure la compagnia, malgrado l'estrema gentilezza che mi dimostrano. Alla fine però un liquore alle erbe, fatto in casa e versato in un bicchierino gelato, conclude in bellezza la serata.

Domani avrò una tappa abbastanza impegnativa, benché sia domenica.

Da Piñera a Tapia de Casariego

12 agosto, domenica - 26 km

Partenza quasi al buio, ma non sono il solo: in molti stasera ci ritroveremo a *Tapia*.

Il cammino è quasi tutto su stradine secondarie, nel verde: pochissimo, quasi nullo, il traffico. Il panorama è simile a quello dei giorni precedenti: montagne sulla sinistra, mare in lontananza sulla destra. Sempre tutto immerso in una natura verdissima.

Arrivo verso le due, sono tra i primi.

L'*albergue*, modesto come edificio, è in una bellissima posizione a strapiombo sul mare, circondato da un giardinetto con i tavoli in pietra posti proprio di fronte all'oceano: spettacolo! Cento metri sotto, una spiaggia sassosa e deserta, raggiungibile solo con una lunga scala intagliata nella scogliera.



La baia di Ribadeo - Un'arcata del Ponte dos Santos

Peccato solo che la grande vetrata davanti alla mia branda non guardi verso il mare...

Il paesino, poco oltre l'*albergue*, è moderno e turistico, direi il posto ideale per una vacanza per famiglie. Come sempre in Spagna, dopo le cinque la piazza si riempie di gente di ogni età, fino a tarda notte. Meritano una passeggiata anche il porto e la grande spiaggia, all'uscita del paese.

Da Tapia de Casariego a Ribadeo

13 agosto, lunedì - 13 km

Mi alzo presto, poco prima del sorgere del sole. Il cammino lo inizio però solo molto più tardi, complice una pasticceria già aperta da cui esce un irresistibile profumo di *croissant* appena sfornati: delizioso come inizio di giornata!

Il percorso di oggi è in piano e breve. Mi posso quindi permettere qualche deviazione verso le numerose spiaggette che si incuneano nella costa. Questi sono gli ultimi tratti lungo l'oceano: da domani, per oltre 300 chilometri, non vedrò più il mare.

Sul percorso non incontro nessuno se non qualche solitario che sta facendo jogging e qualche campeggiatore appena svegliato.

Poco dopo mezzogiorno arrivo al *Ponte dos Santos*; un cartello lo definisce l'accesso pedonale alla *Galicia*, la regione dove sorge *Santiago*. Strana ed imponente costruzione questo ponte, con una struttura metallica rossa che, stando aggrappata alla trave centrale, sembra sorregge la strada.

Dall'alto del ponte, un grande panorama sulla baia, riservato a chi non soffre di vertigini.

L'*albergue* si trova appena oltre il ponte, in una posizione fantastica, a picco sull'acqua. È piccolino, penso 15 posti; sono uno dei primi ad arrivare: un'altra lotteria che ho vinto, dopo quella di *Cadavedo*. Tutto intorno una grande parco urbano e lo spettacolo della baia di *Ribadeo*.

Vista l'ora e la poca strada percorsa oggi faccio subito un giro in paese, ricco di negozi, bar e turisti. Rivedo l'insegnante tedesca di una scuola steineriana, conosciuta a *Piñera*: ha trovato posto in una pensione in paese; si cena insieme, parlando di scuola.

Bello il porto visto dall'alto. Bello anche il parco in cui si trova l'*albergue* anche se non ho capito perché all'ingresso è definito *etnográfico*. Il tempo è un po' così-così, quello tipico qui in Galizia: piove, poi arriva il sole, quindi pioviggina, per un po' non succede nulla, infine ricomincia daccapo...



La baía e il paese di Ribadeo, poco dopo il sorgere del sole - Le colline e i boschi di eucalipti verso San Xusto

Verso le sei arriva all'*albergue* un gruppo spagnolo, reduce da una tappa di 40 chilometri. Sono piuttosto alterati perché non trovano posto, alzano la voce; poi trovano una sistemazione altrove, non prima di minacciare di chiamare la *policía*, non ho capito il perché.

Sul tardi, dopo il passaggio degli incaricati della *protección civil* per la registrazione, arrivano all'*albergue* un sacco di nuovi pellegrini, quasi tutti ciclisti. Si sono alloggiati alla meno peggio nel salottino; tavoli e sedie sono stato portati all'esterno e coperti con un grande telo. Non ho capito se l'arrivo posticipato è stato casuale oppure una scusa per risparmiare cinque euro.

Da Ribadeo a San Xusto

14 agosto, martedì - 22 km

Parto per primo, quanto è ancora buio: il sovraffollamento non mi ha fatto reggere oltre. Oggi tappa "di montagna", non lunghissima, ma con qualche salita non troppo impegnativa.

Il primo tratto di cammino lo percorro in compagnia di uno studente polacco, partito da *Irun* tre settimane fa; si è perso in città a causa della mancanza di *flechas amarillas*³² e, vista l'ora, di persone a cui chiedere informazioni: in effetti questa è una delle occasioni in cui il GPS ti aiuta davvero a trovare la retta via.

Il cielo minaccia pioggia, ma ho fiducia in certi proverbi sui cani che abbaiano e non mordono. E infatti arriva presto il sole!

L'*albergue* di *Gundán* è chiuso anche se alcuni pellegrini assicurano che aprirà più tardi. Ne approfitto per proseguire fino a *San Xusto* dove c'è il vantaggio non trascurabile di un ristorante vicino.

Il pomeriggio trascorre pigro, in "paese" non c'è proprio nulla e al mio arrivo l'*albergue* è quasi vuoto. Faccio un esperimento di cucitura dei pantaloni: oramai lo strappo è diventato veramente enorme. Forse avrei fatto meglio a comprarne un paio nuovo a *Oviedo*, malgrado il costo davvero eccessivo...

Sul tardi l'*albergue* comincia ad animarsi: prima un gruppo di una decina di francesi con le tende, poi alcuni gruppetti di spagnoli, gli stessi con cui mi era fermato poco prima a *Gundán*,

Arriva anche la coppia tedesca che avevo già conosciuto a *Cadavedo*. Lei parla castigliano con uno strano accento, messicano a detta degli spagnoli: ho trovato la sua parlata, tutt'altro che teutonica, affascinante.

32 Freccia gialla, uno dei simboli del *Camino*



Il Mosteiro de San Salvador - Una ermita nei pressi di Lourenzá - La cattedrale di Santa María a Mondoñedo - Un'antica fonte

Da San Xusto a Mondoñedo

15 agosto, mercoledì - 13 km

Parto tardi, per ultimo. Oggi è l'Assunta e quindi ho deciso di fare pochi chilometri. Il percorso è veramente rilassante, soprattutto il tratto centrale, in un gran bosco di eucalipti: per un'ora cammino in una pace che da tempo aspettavo: verde, silenzio, assenza completa di automobili, cielo azzurro, sole appena velato dagli alberi...

Arrivato a *Lourenzá*, dove ritrovo i francesi; con loro mi fermo per far colazione, in verità un po' troppo modesta per essere un giorno di festa... Cerco Messa, ma qui la prima è solo a mezzogiorno. Non riesco neppure a visitare l'antica chiesa del *Mosteiro de San Salvador*, ancora chiusa malgrado siano passate da un pezzo le nove; anche la visione della facciata verso piazza mi viene negata, in gran parte nascosta da una grande impalcatura.

Ancora un paio d'ore di cammino piacevole, solo un paio di salitelle, ed arrivo a *Mondoñedo*, accolto da un gran vento contrario.

La Messa è nella *Catedral*, celebra il Vescovo del luogo. Mi stupisce la poca gente presente. Arrivo appena in tempo, sono sudaticcio e probabilmente non faccio una gran bella figura, in mezzo ai locali vestiti e profumati di tutto punto. Per fortuna ci sono anche altri pellegrini e mi mescolo a loro...

L'*albergue* è in cima ad una salita, adeguato agli standard qualitativi medio-alti di tutti quelli della *Galicia*; ed è quindi, come quasi tutti, un po' impersonale.

La cittadina è antica e monumentale; è bello aggirarsi oziosi per le viuzze del centro. Per la prima volta da diversi giorni incontro nella piazza principale alcuni italiani: una coppia abruzzese e tre ciclisti romagnoli. Ci fermiamo di fronte alla *Catedral*, nella pasticceria *O Rei das Tartas*³³, in verità dalla fama che ci sembra un po' esagerata.

Nel locale dove ceno, una grande scritta: "Non c'è maggiore soddisfazione di una *comida* abbondante ed una buona digestione": questo deve essere il paese delle iperboli culinarie!

Nell'*albergue*, al rientro, rimpatriata tra docenti italiani, cominciata con una discussione sul Manzoni, proseguita parlando di scuola, terminata parlando, ovviamente, del *Camino*.

Valeria e Ugo raccontano un episodio curioso, di quelli che ogni tanto capitano sul *Camino*. Si erano conosciuti lo scorso anno sul *Francés*, a Burgos, ed insieme avevano camminato per un paio di settimane; poi si erano persi di vista. Quest'anno sono partiti per il loro secondo pellegrinaggio, uno all'insaputa dell'altra, lui in bicicletta, lei a piedi.



I paesaggi tra Mondoñedo a Gontán

Questa mattina, lungo un sentiero, si sono ritrovati “casualmente”. Ma il caso esiste?

A letto più tardi di quanto pianificato: quando si sta bene in compagnia il tempo scorre più velocemente di quanto si vorrebbe. Domani avrò una tappa breve, ma la guida avverte che ci sono salite impegnative.

Da Mondoñedo a Gontán

16 agosto, giovedì - 16 km

Bel camminare nel verde anche oggi, a dispetto delle salite che si rivelano non certo impossibili; solo qualche tratto è disturbato dal rumore delle automobili, sulla grande strada sopraelevata.

In realtà una cosa mi infastidisce non poco, praticamente per tutta la tappa: il vento contrario, a tratti sufficiente forte per togliere il respiro. Già ieri lo avevo sperimentato, ma solo nell'ultimissimo scampolo di strada.

Ovviamente appaiono i “mulini a vento” nella loro versione moderna, così frequenti sul *Camino Francés* da diventare elementi essenziali e qualificanti del paesaggio. Non comprendo coloro che si lamentano dell'impatto paesistico delle pale eoliche: trovo siano bellissime, nel loro stagliarsi bianche nel cielo azzurro!

Piuttosto sono brutti gli elettrodotti, l'asfalto, le villette a schiera...

Arrivo verso le 12:30, ma nell'*albergue* non c'è già più posto per me. Escludo l'opzione di farmi altri 20 chilometri e quindi devo scegliere tra un hotel di prima categoria e la palestra. Opto per la seconda, per spirito pellegrino o, forse, fate voi, per un poco di taccagneria tipicamente brianzola.

Certo la palestra non è ben tenuta come quella di *Colombres*, ma almeno stavolta non sono “in vetrina”. E comunque quello che conta davvero per il pellegrino è la presenza di ottime docce e lo spazio abbondante a disposizione.

Oltre, ovviamente, alla buona compagnia...

A letto presto, anche se il pavimento è duro e domattina sarò un po' acciaccato: non penso di avere più l'età per dormire su un materassino da mezzo centimetro; la prossima volta lo spessore dovrà essere almeno doppio!



Uno scorcio del cimitero neogotico di Goiriz - Un cruciero - Il campanile della chiesa di Santiago - La foschia delle prime ore

Da Gontán a Vilalba

17 agosto, venerdì - 20 km

Mi sveglio che fa ancora buio, un po' per la scomodità del giaciglio, un po' perché quest'oggi voglio dormire in un letto vero e quindi cercherò di arrivare un po' prima.

Anche questa mattinata il cammino è piacevole e tranquillo, sotto un sole splendente senza che il caldo sia troppo fastidioso. Il percorso segue zigzagando una grande strada, pur mantenendosi sempre distante da essa. Tutto intorno pascoli, colline e qualche casa sparsa; l'unico appunto è la mancanza di un bar per l'intera tappa...

Per la prima volta in Spagna, vedo un cane "attaccare" una pellegrina. In realtà si tratta solo di un cucciolotto di un anno, altro poco meno di un metro al garrese, che vuole giocare appoggiando le zampe anteriori sullo zaino della malcapitata, letteralmente impietrita dalla paura. Mi ha ricordato una scena dello stesso tenore vista a Candeggio, lo scorso anno... Mi metto in mezzo e accompagno entrambi per un buon tratto di strada, senza parlare.

Arrivo all'*albergue* verso mezzogiorno e c'è già una gran fila, con tanto di foglio per la conta: io sono il quarantaquattresimo della lista, i posti sono 44. E poi dicono di venerdì 17!

L'*albergue* è alla periferia della città, carino e moderno, con tanto di Wi-Fi gratuito per la connessione a internet; solo un po' troppo caldo ed affollato. Comunque è in un posto assolutamente sicuro, tra la caserma della *Cruz Roja* e quella dei *Bomberos*³⁴.

Domani, malgrado la tappa non brevissima, non dovrei avere problemi nel trovare posto nell'*albergue*.

Da Vilalba a Baamonde

18 agosto, sabato - 22 km

Come tutti, parto presto, mentre ancora è buio.

Il cammino è simile a quello dei giorni scorsi, piacevole e per nulla faticoso; solo si incontra qualche automobile in più. Oggi, più di altri giorni, il sole fatica a scacciare la nebbia mattutina. Quando arriva però diventa uno spettacolo: nel cielo azzurro profondo neppure una nuvola (purtroppo...)!

Di positivo per la carne (e quindi per lo spirito...) c'è un bar aperto dopo neppure due chilometri ed un altro dopo dieci: un pellegrino non può pretendere di più!

34 Croce Rossa e Vigili del Fuoco



Le tipiche recinzioni in pietra spaccata - La chiesa di Baamode

All'arrivo trovo la solita coda, anche se non c'è la tensione vista in altre simili occasioni, complice certamente i molti posti disponibili. L'*albergue* apre con un po' di anticipo sull'orario canonico delle tredici, quindi praticamente niente attesa. Bello questo *albergue*: accogliente, ben tenuto, ben organizzato. La disposizione dei 96 letti allineati nello stanzone è davvero perfetta, non sembrano neppure tanti... Dovrebbero essere tutti così gli *albergues* in *Galicia*: grandi, ma senza dare l'impressione della scatola di sardine.

La via principale del paesino porta il nome del *Generalísimo*³⁵; un po' come se da noi dedicassero una piazza a Mussolini o a qualche "miglior presidente degli ultimi 150 anni". In effetti non è che ci siamo tanto lontano... quindi meglio cambiare argomento.

La chiesa romanica è, ovviamente, chiusa: antica e bella comunque. All'esterno tre *cruceros*³⁶ ed l'effigie della Madonna curiosamente scavata all'interno del tronco di un enorme castagno.

Questo pomeriggio però fa davvero troppo caldo; rientro all'*albergue* con il proposito, non mantenuto, di uscire nuovamente la sera.

Da Baamonde a Miraz

19 agosto, domenica - 15 km

Parto presto anche se i chilometri preventivati per oggi sono davvero pochi. L'alternativa è farne oltre 40, un po' troppi, soprattutto per essere domenica!

Il primo tratto lo percorro nella solitudine, quasi nel buio, lungo una grande strada asfaltata che sembra deserta e circondata dal nulla. Per la prima volta quest'anno vedo nel cielo la *Vía Láctea* che secondo la tradizione, indica la direzione per *Santiago de Compostela*. Anche se le stelle sono, a tratti, velate da qualche nuvola, è uno vero spettacolo!

Entrando nel bosco il buio diventa assoluto, devo tenere acceso la lampada. Incrocio due ragazze ungheresi che stanno tornando sui loro passi, pensando di essersi perse: le rassicuro. Insieme facciamo un pezzo di strada, fino a quando la luce del sole comincia a vincere le tenebre e a filtrare tra gli alberi.

Dopo una decina di chilometri di *Galicia profunda*³⁷, quasi sempre nei boschi, il primo segno di presenza umana: un piccolissimo bar, un po' fuori dal cammino; cento metri dice, con notevole ottimismo, il

35 Francisco Franco y Bahamonde, dittatore spagnolo dal 1939 al 1975

36 Colonna in pietra tradizionalmente posta agli incroci stradali; in genere raffigura su un lato la crocifissione, sull'altro Maria

37 La parte più selvaggia e meno abitata della Galizia interna



I boschi della Galicia profunda - La chiesa di Miraz

cartello. Merita certamente una sosta! Come me, hanno la stessa idea altri tre pellegrini. Ci si ritrova a chiacchierare in attesa dell'apertura ed un po' anche dopo, forse più del previsto e del dovuto. Poi si riparte, in gruppo, per l'ultimo breve tratto.

Arriviamo a *Miraz* poco prima delle 11. Purtroppo l'*albergue* non solo è chiuso, cosa che ci potevamo aspettare, ma aprirà solo dopo quattro. Non c'è proprio nulla in questo piccolissimo paese, tolta la chiesa col cimitero intorno ed il bar davanti al quale si raccolgono i pellegrini man-mano che arrivano. Purtroppo le scarse derrate alimentari disponibili vengono bruciate in poche ore, quindi stasera niente cena, visto che di domenica qui non arrivano rifornimenti... Tengo care le barrette energetiche.

Anche oggi siamo quasi tutti docenti; io sono l'unico italiano. Anzi: io e Zoe, una ragazza tedesca che mastica un poco d'italiano, siamo gli unici non spagnoli nell'intero *pueblo*. Nell'attesa si chiacchiera, sembra quasi che la solitudine del luogo e la vicinanza della meta abbiano scatenato l'impazienza di raccontarsi. La concitazione è tale che per la maggior parte del tempo mi devo limitare ad ascoltare le altrui conversazioni, il mio spagnolo non sembra essere ancora pronto...

L'*albergue* è gestito dalla *Confraternity of Saint James*, la stessa che già mi ha accolto a *Rabal* due anni fa, sul *Camino Francés*. Carino, ben tenuto, forse piccolo per una posizione così isolata. L'*hospitalero* è un po' fiscale e quando, prima di mezzogiorno, ci vede al bar, ci propone di proseguire; invito che nessuno però raccoglie.

Chiamo casa per fare gli auguri a mio papà che oggi compie 85 anni. Poi aspettiamo l'ora di andare a letto, chiacchierando intorno ai grandi tavoli nella sala da pranzo dell'*albergue*.

Da Miraz a Sobrado dos Monxes

20 agosto, lunedì - 25 km

Parto appena fa chiaro; c'è una nebbiolina leggera.

La salita sulla collinetta, subito dopo il cimitero, mi fa una certa impressione: niente vegetazione, grandi lastroni di pietra nera e qualche rametto bruciacchiato da vecchi incendi... Direi il luogo ideale per girare un "film di paura".

Prima colazione nell'*albergue*, buona e amorevolmente preparata; seconda colazione in una fattoria, con latte appena munto e dal sapore tipicamente biologico; terza colazione (oggi sono 25 km e ieri niente cena!) a base di *jamón serrano*³⁸ ben stagionato e tagliato a fette spesse mezzo dito.

38 Prosciutto crudo "di montagna"



Il confine tra le province di Lugo e A Coruña: 60 km alla meta! - Il monastero di Sobrado dos Monxes

Comunque tappa assolutamente piacevole e riposante.

In tarda mattinata attraverso il confine tra la provincia di *Lugo* e quella di *A Coruña*, dove si trova *Santiago*: sono davvero quasi arrivato!

Il monastero di *Sobrado* è imponente, con le sue due torri campanarie in pietra antica, imponenti e piene di rampicanti e licheni.

Arrivando ho la stessa indescrivibile emozione vissuta due anni fa entrando nella *Praza do Obradoiro*³⁹. Mentre attraverso il chiostro *de los peregrinos* è netta la sensazione di essere *Peregrino* al modo antico; da quando ho cominciato a camminare un mese fa è la prima volta che questa emozione è così netta... Sicuramente aiuta la pietra del X secolo, aiuta il sapere di essere a meno di cento chilometri dalla meta, aiuta anche il ritrovarci in tanti. Ma, di certo, tutto ciò non basta!

Intorno alla piazza qualche negozietto e qualche turista. Dentro il chiostro tanti pellegrini come me. Oggi sono riapparsi gli "italiani", ne incontro solo a giorni alterni.

Finalmente posso fare un bucato a macchina, 5 euro ben spesi! Peccato solo per maglietta, calze e mutande rimaste stese ad asciugare anche l'indomani dopo la mia partenza, dimenticate per l'abitudine a ritirare un solo cambio alla volta.

Chiudo la giornata nelle cucine che si affacciano sul chiostro, intorno ai grandi tavoli affollati di pellegrini. Poi a letto, nei locali antichi ed anche un po' vissuti, segno evidente che, negli ultimi 1 000 anni, davvero tante persone sono passate da qui.

Da Sobrado dos Monxes a Santa Irene

21 agosto, martedì - 34 km

Parto sul tardi, un po' perché ho ancora sonno, un po' perché penso che nella lunga tappa di oggi partire un'ora prima non sia un vantaggio significativo.

Ho deciso di fare la variante/scorciatoia di *Boimorto*; una tappa lunghetta ma che fa risparmiare un giorno di cammino e, soprattutto, fa evitare la bolgia di *Arzúa* e *Pedrouzo*, dove ci si incontra con i cugini del *Francés*.

I primi 12 km sono come da copione, belli malgrado la nebbiolina ancora più fitta di ieri. Prima colazione con tre ciclisti torinesi un po' sprovveduti, preoccupati per le salite che devono ancora fare.

39 La piazza antistante l'entrata principale della cattedrale di Santiago. Da *obradoiros*, i laboratori artigiani che la animavano



Il verde infinito della variante di Boimorto

Chiedo qualche informazione ad un commerciante del luogo su cosa incontrerò sulla variante. Risposta, un poco desolata: *nada de nada*⁴⁰, venti chilometri di nulla, in mezzo alla campagna. Stessa risposta da una signora spagnola che siede di fronte alla mia panchina... Devo dire che l'idea di camminare nella perfetta solitudine per qualche ora non mi dispiace affatto!

Il percorso inizia come mi hanno descritto: una strada asfaltata dritta, a destra e a sinistra enormi coltivazioni industriali di eucalipto per la produzione di carta, boschi, qualche prato e campi a mais. Null'altro!

In realtà non è vero che non ci sia proprio nulla. Già dopo una mezzora trovo un gigantesco centro sportivo, con tanto di spalti e piloni di illuminazione. Di certo, in caso di concerti, non sono i vicini che possono lamentarsi!

Dopo cinque chilometri c'è addirittura un grosso ristorante, perso nella campagna. È quasi mezzogiorno e decido di fermarmi; c'è un capretto sulla brace, davvero invitante, ma è ancora troppo presto e, forse, non è il cibo ideale con cui affrontare ancora cinque ore di cammino sotto il sole. Mi accontento del *pulpo*⁴¹, veramente buono. Mentre me ne vado, comincia ad arrivare gente, dall'aspetto direi i tanti boscaioli che sentivo lavorare in lontananza nelle foreste qui intorno.

Un'altra ora di cammino e trovo una chiesa (chiusa), con tanto di area picnic e fontanella. Poi davvero il nulla, solo in nastro d'asfalto dritto davanti a me, il sole sopra la testa, piante altissime a destra e sinistra. Nessun pellegrino incontrato; anzi: nessuna persona incontrata dopo il ristorante, se non qualche rara automobile. Solo campi e alberi.

Poi, ad un certo punto una visione direi surreale: vedo da lontano venire verso di me quattro giovanotti in tenuta da spiaggia: boxer, infradito, borsone di rete. Ci salutiamo... Ma da dove vengono? Soprattutto: dove stanno andando? Difficile dare una risposta razionale, sembra la barzelletta del bagnante che, nel deserto, si lamenta per la spiaggia troppo grande!

Una signora con due borsone della spesa, diretta chissà dove, è il primo segno di un centro abitato e del *Camino Francés*. In realtà il GPS già me lo aveva detto, ma il salutare una persona in carne ed ossa è decisamente più gratificante!

Arrivo sul *Francés* verso le cinque del pomeriggio; non ricordavo un sentiero così ampio, sembra un'autostrada pedonale! Veloce chiacchierata con un pellegrino tedesco, il primo che incontro dopo venti chilometri di solitudine. Pensavo di trovare molta più gente, ma evidentemente non ho fatto i conti con l'ora oramai tarda.

40 Niente di niente

41 Polpo lessa, piatto tipico di tutta la Galiza



Monte do Gozo: il mega-albergo, il monumento a Giovanni Paolo II, la prima vista su Santiago - La cattedrale - Praza do Obradoiro

Mi fermo a *Santa Irene*, *albergue* piccolino, ma davvero carino, con una simpatica *hospitalera*. Sulle prime mi dice che è pieno, come riporta il cartello all'entrata; poi, vista la mia sfacciata insistenza, aggiunge che, volendo, ci sono ancora due posti nella cameretta riservata ai disabili. In caso di necessità avrei però dovuto dormire sul pavimento. Accetto, più che volentieri!

Gli altri due letti della stanzetta sono già occupati dal tedesco incontrato poco prima e da Valerio, un ragazzo abruzzese. Ci sono anche altri italiani, ma sono troppo stanco per restare a chiacchierare fino a tardi: oramai si è fatto buio, quindi subito in branda.

Da Santa Irene a Santiago

22 agosto, mercoledì - 24 km

Oggi è l'ultima tappa, almeno fino a *Santiago*. Parto con calma, non ho la fretta di arrivare, so che troverò posto per la notte.

Voglio darmi tutto il tempo per riassaporare queste strade, già percorse due anni fa. Rivedo luoghi noti; riprendo l'abitudine a percorsi fatti apposta per camminare da pellegrino; ripenso alle persone che qui ho conosciuto due anni prima... Questi ultimi chilometri mi sembrano brevi e leggeri, decisamente meglio dell'altra volta, quando li ho percorsi un poco affannato.

Arrivo in *Santiago* nel pieno della giornata; c'è la confusione tipica di una città affollata di turisti e pellegrini. Ben diverso l'ingresso di due anni fa, nella solitudine quasi totale del mattino presto!

Arrivato nella *Praza do Obradoiro*, però, tutto quello che mi sta intorno svanisce e lascia il posto allo stupore, ancora una volta unico, di rimanere fermo a guardare le pietre che mi stanno dinnanzi. Non so quanto tempo trascorre...

Passo alla *Oficina del Peregrino* per farmi dare la *Compostelana*⁴²; poi mi immergo nel chiasso e nella confusione colorata della città. Ho deciso di andare nell'*albergue* francescano, come un amico mi ha vivamente consigliato due anni fa. Apre alle quattro, la fila di *Peregrini* in attesa è piuttosto lunga; ci contiamo: ci staremo tutti!

Questo *albergue* è davvero semplice ed accogliente, improntato allo spirito francescano, ruvido e nel contempo amorevole. All'ingresso ci accolgono una suora, una volontaria ed una statua di Francesco circondata da tortore vere. Sotto una scritta: *Vete y repara mi Iglesia en ruinas*⁴³. Sopra l'*albergue* c'è un rifugio per barboni; il termine, certo politicamente scorretto, ma vero, è quello usato dalla suora.

42 Il certificato che attesta l'avvenuto pellegrinaggio

43 Va' e ripara la mia Chiesa in rovina



L'albergue franciscano - La Misa del Peregrino - Praza do Obradoiro - El Santo de los Croques - La porta santa - Il Seminario Mayor

Ancora sopra, un'antica cappella. Dopo un mese di cammino avevo davvero bisogno di un ambiente come questo, ben diverso dai bellissimi e impersonali *albergues* pubblici delle ultime settimane.

Nella branda di fianco alla mia c'è Valerio; riprendiamo i discorsi interrotti la sera prima un po' bruscamente e facciamo un giro in città. Cena con fregatura: otto euro di cibo, dodici a testa di vino, neppure tanto buono...

Lunga chiacchierata serale, a più lingue, nel camerone; poi alle dieci, si sale alla cappella dell'ultimo piano per la Veglia per la Pace; si conclude con un lunghissimo scambio di abbracci durante il quale anche i "duri" del gruppo si emozionano.

Santiago

23 agosto, giovedì

Devo uscire presto: l'*albergue* francescano è infatti utilizzabile per una sola notte. Su questo la suora è davvero intransigente, sostenendo che il luogo è al servizio del *Peregrino* e non del turista. Anche chi si lamenta sa che è giusto così...

Ne approfitto per vivere un'altra mattinata sdraiato nella piazza di fronte alla cattedrale e vedere così il risveglio della città e l'arrivo dei primi pellegrini dal *Monte do Gozo*.

Posso anche entrare nella *Catedral*, ancora praticamente vuota. A differenza di due anni fa, finalmente riesco ad arrivare alla tomba dell'apostolo da vero pellegrino: con lo zaino caricato sulle spalle, gli scarponi ai piedi ed i bastoni in mano.

Il *Pórtico de la Gloria* è ancora in restauro ed è accessibile solo in parte. Non posso quindi neppure stavolta chiedere i tre doni a *el Santo de los Croques*⁴⁴. È infatti antica tradizione appoggiare la mano ad una colonna e dare tre colpi con la testa alla pietra per chiedere i doni dell'intelligenza, della conoscenza e dell'umiltà: i primi due li ho già ricevuti, da tempo ed in abbondanza, ma il terzo, oggettivante, mi manca... Come già scrissi a suo tempo: sarà per la prossima volta!

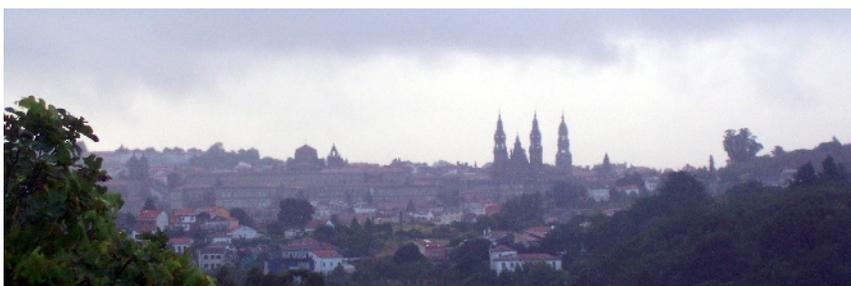
Attendo l'inizio della *Misa del Peregrino*⁴⁵ seduto in prima fila nella navata laterale. Sono l'unico, e ciò non mi sorprende, tra i pellegrini oggi presenti partito da *Santander*.

Niente *botafumero*⁴⁶, il 2012 non è infatti *Año Santo Compostelano*, visto che il 25 luglio non è caduto di domenica.

44 Il *santo dei bernocchi*, in realtà l'autoritratto del Maestro Matteo

45 Messa del pellegrino, nella quale si legge le provenienze dei pellegrini

46 L'enorme turibolo è quasi il simbolo della Cattedrale. Viene usato la domenica e, solo nell'anno santo, tutti i giorni



L'ultimo sguardo verso Santiago, sotto la pioggia - Il rio Tambre - Ponte Maceira - Il tramonto a Negreira

Decido di passare questa notte al *Seminario Mayor*: penso di meritarmi una notte in un posto quasi di lusso, a venti metri dalla cattedrale, con camera singola e lenzuola fresche di bucato.

La cena è nell'antico refettorio del seminario; ambiente ricco, non solo di storia, camerieri in livrea impeccabile... Peccato non essere rimasto dai francescani!

Ritrovo Zoe, la ragazza tedesca con cui ho fatto qualche tratto di strada tra *Baamode* e *Sobrado dos Monxes*: è arrivata nel pomeriggio di oggi facendo il percorso classico, da *Arzúa*; rimaniamo un po' nella saletta al piano terra a chiacchierare. Poi a letto.

Domani riprendo a camminare. Obiettivo: l'oceano!

Da Santiago a Negreira

Venerdì 24 agosto, 24 km

La partenza è alle otto, dopo una sontuosa colazione.

Piove. *Santiago* sotto la pioggia è un luogo ancora più bello; alle prime luci, poi, con la città ancora ferma, la pietra bagnata è affascinante! Mentre parto, incrocio i primi pellegrini che stanno arrivando dal *Monte do Gozo*; faccio qualche metro con loro, i primi per me e gli ultimi per loro. Poi li lascio alla loro gioia e proseguo dritto, costeggiando il *Parador⁴⁷ de los Reyes Catolicos*.

Bello il percorso su cui mi trovo, sia nella periferia della città che nel verde e nella solitudine della campagna. Da lontano posso vedere le torri della *Catedral*, per la prima volta da questa prospettiva. Però c'è poco del famoso panorama dall'*Alto de Mar de Ovellas*: le nuvole basse e la pioggia nascondono tutto.

Per strada, un paio di fermate per rifocillarmi e per cercare, inutilmente, di asciugare i vestiti zuppi d'acqua. La pioggia non mi abbandona un attimo malgrado l'opinione della televisione che, solita mentitrice, mostra il sole splendente su tutta la *Galicia*.

Una decina di chilometri li faccio in compagnia di JC, emiliano e cultore di musica e danza etnica: anche lui, come me, si è potuto permettere cinque settimane di *Camino*.

A *Negreira* l'*albergue* pubblico è chiuso per disinfestazione; ciò obbliga il povero pellegrino a tornare sui suoi passi per mezzo chilometro. Dormo in un *albergue* privato il cui strano logo è una strega in volo sulla sua scopa, come sfondo l'ultimo quarto di luna calante.

Chiusura di giornata chiacchierando con Arialdo, un pellegrino al suo quinto *Camino* ed un poco fuori di testa. Mi consiglia per il prossimo

47 Letteralmente ostello... ma si tratta di un hotel di super-lusso



Monumento all'emigrante - Il verde ed alcuni edifici religiosi lungo il cammino - Relax davanti a "Casa Pepa"

anno il *francigeno*⁴⁸, per conventi e case private: anche in Italia si può camminare al modo antico!

Al tramonto un memorabile cielo rosso fuoco.

Da Negreira a Santa Mariña das Maroñas

Sabato 25 agosto, 21 km

Stamane è quasi bello, nel senso che l'acqua delle nuvole non cade dal cielo, facendo così ombra, cosa sempre gradita in estate.

Uscendo da quella che forse un tempo era la porta commerciale della città passo di fianco ad un monumento *double-face* all'emigrante: da un parte chi resta, dall'altra chi deve partire malgrado gli affetti familiari e le radici.

Il cammino di oggi è tutto immerso nel verde intenso della *Galicia*. Dopo la pioggia di ieri, posso osservare con più attenzione quello che mi sta intorno: davvero pieno di fascino! Le foschie mattutine che salgono dal terreno nel primo mattino e i fitti boschi forse giustificano il perché questo luogo viene detto *tierra de brujas*⁴⁹... e spiegano il logo dell'*albergue* di *Negreira*. Per strada si incontrano piccoli agglomerati di case e numerose chiesette, spesso al centro dei caratteristici cimiteri neogotici. Nella campagna frequentissimi sono gli *horréos*, tradizionali magazzini per il grano, in questa zona lunghi molto lunghi ed interamente in pietra.

Cammino senza fretta: problemi di trovare un posto infatti non ce ne sono più. Per lunghi tratti del percorso sono in compagnia di JC. Sul *Francés* si è beccato le cimici⁵⁰; gli posso dare qualche consiglio: ho "studiato" molto l'argomento prima di partire e finalmente posso dar sfoggio alla mia cultura sull'argomento.

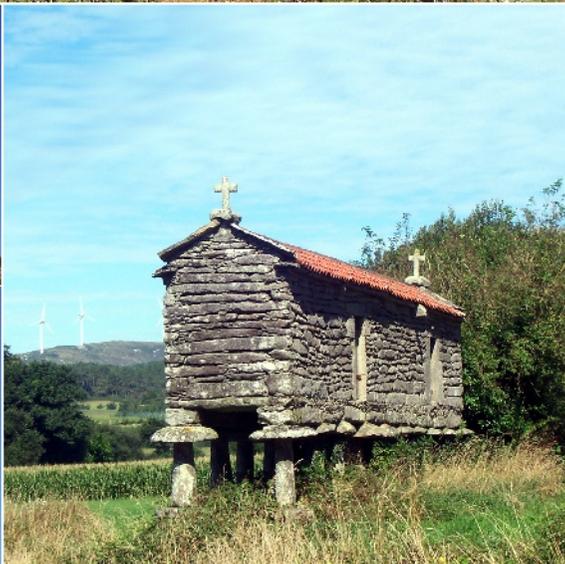
Ci fermiamo in un *albergue* posto in un'antica locanda e ristrutturato di recente; è davvero ben curato. Il proprietario parla un poco di italiano e ci tiene a mostrare i dettagli di quella che è stata per generazioni la casa della sua famiglia.

JC suona la sua *gaita galega*; i locali apprezzano che un italiano sappia suonare il loro strumento nazionale e che sappia parlare bene lo spagnolo, anche se con un accento un poco sudamericano. Addirittura smettono di giocare a carte, una sorta di briscola a coppie dove la fisicità della partecipazione e la mimica del giocatore sembrano avere una notevole importanza.

48 Il cammino che, dal nord dell'Europa, porta a Roma

49 Terra delle streghe

50 Insetto ematofago notturno che infesta alcuni *albergues*



Il paesaggio caratterizzato dall'acqua, dalle pale eoliche e dagli horréos - La chiesa di Dumbria - I preparativi per la fiesta

Pomeriggio in pieno relax: l'*hospitalero* e sua moglie offrono a più riprese a tutti i presenti un assaggio di *tortilla* ed *empanada*; gli anziani sono impegnati con interminabili partite a carte; JC ci suona un altro paio di *chanson*.

Prima di cena, la Messa nella chiesetta vicina, a cui partecipa praticamente tutto il *pueblo*.

Da Santa Mariña das Maroñas a Dumbria

Domenica 26 agosto, 22 km

Partiamo immersi in una fitta nebbia anche se sono le otto passate da un pezzo. A domanda sul tempo che farà, l'*hospitalero* sbuffa e alza le mani al cielo. Fa freddo e l'umidità penetra sotto i vestiti, ma il mio abbigliamento rimane rigorosamente quello estivo.

Dopo un'oretta la nebbia si alza improvvisamente ed il cielo appare azzurro come non mai. Spettacolo!

Il paesaggio sta cambiando: i boschi di eucalipti spariscono e la vegetazione è ora costituita da arbusti, sempre verdissimi; il *rio Xallas* nel fondovalle segna il paesaggio con suo percorso sinuoso. Soprattutto ci sono gli enormi mulini a vento: bianchi, belli, maestosi! Ci accompagneranno sino alla costa, allineati sulle creste delle colline per sfruttare il vento che qui non dà tregua.

Cammino a tratti con JC, a tratti con Bruno, uno studente prossimo alla laurea, a tratti da solo. Un po' si parla, un po' si ascolta, un po', semplicemente, si cammina.

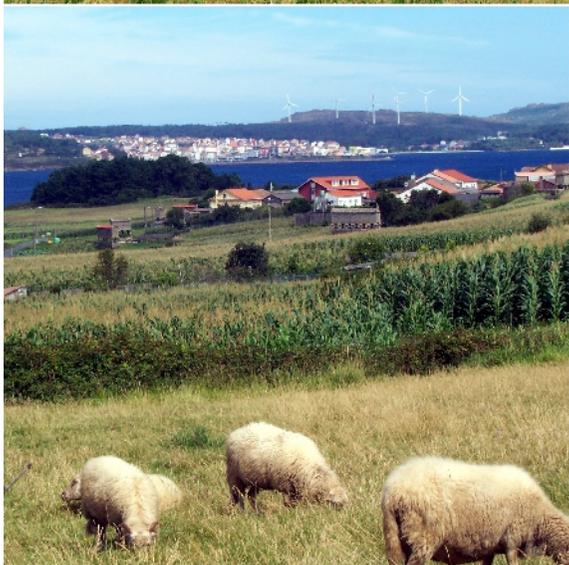
Arrivo all'*albergue* per primo e sono solo: quasi tutti infatti scelgono il più classico percorso verso *Finisterre*.

Bello l'*albergue*, per quanto lo possa essere un edificio in stile modernissimo. Bello e deserto! Dopo un po' ci ritroviamo in tre, io, JC e Carlos, uno spagnolo di *Córdoba*, già incontrato in una sosta lungo la strada. Più tardi arriva l'*hospitalera*; nel frattempo noi ci eravamo già sistemati.

Verso sera arriva un quarto pellegrino, forse inglese; non siamo riusciti a coinvolgerlo, se ne è rimasto tutta la serata per i fatti suoi.

In paese la sera ci sarà *fiesta*, fino alle quattro del mattino e oltre. JC si esibisce ancora una volta: non c'è pubblico numeroso, ma davanti all'enorme palco mobile e all'antica chiesa fa la sua bella figura...

Paesino strano quello di *Dumbria*: edifici vecchioti lungo la strada principale fanno da contrasto ad un enorme e nuovissimo centro sportivo e percorsi pedonali di gran lusso lungo tutta la strada. Senza



*Il grande hórreo ed il campanile del convento di San Mariño de Ozón -
L'oceano, prima di Muxia - L'arcobaleno della sera*

contare l'*albergue*, neppure due anni di vita. Forse qualche *alcalde*⁵¹ ha vinto la lotteria nazionale.

L'*hospitalera* ci invita alla festa in paese; poi ci saluta: anche lei deve andare a ballare. Prima però ci spiega come rientrare nell'*albergue* dopo la chiusura delle dieci, usando un'entrata di servizio lasciata ad arte solo accostata. Nessuno dei pellegrini approfitta però della *libera uscita*.

Da Dumbria a Muxía

Lunedì 27 agosto, 22 km

Partenza ad orario indecente, senza neppure la scusante delle ore piccole la sera prima. Per primo si incammina Carlos, poi JC, per ultimo io. Appuntamento al prossimo bar, cinque chilometri dopo.

Dell'inglese, come ieri è apparso, così questa mattina è sparito. È normale vivere dodici ore sotto lo stesso tetto con una persona senza conoscere neppure il suo nome?

Oggi è una bella giornata, fin dal mattino: il sole splende e le poche nuvole corrono veloci nel cielo. A metà della tappa vedo nuovamente l'oceano: dopo tanti giorni nell'interno cominciava a mancarmi l'azzurro dell'acqua. Vedo *Muxía* che in linea d'aria sembra vicina, ma la strada lungo la costa si rivela ancora lunga...

Prima di salire all'*albergue* faccio una breve camminata nell'acqua, con tanto di fotografia-ricordo, un poco artificiale, ma doverosa. Il sole picchia forte, il vento toglie il respiro!

L'*albergue* è grande e di recente costruzione, ma non mi sembra particolarmente ospitale, forse per il troppo cemento armato usato.

Verso le sette, mentre girovago per il paese, comincia a piovere fitto fitto. Deve essere destino, anche stavolta, come nel 2012, io e l'Atlantico non leghiamo! Mi fermo, sperando nella clemenza del tempo, in una chiesa, lungo la strada che porta al *Santuario da Virxe da Barca*; speranza delusa.

Ne approfitto per la Messa. Nell'attesa il custode/sagrestano, siamo solo io e lui per una buona mezz'ora, mi racconta del Santuario, dell'immagine della *Virgen de la Barca* e della novena che sarebbe cominciata l'indomani. E della tradizionale *fiesta grande*, quattro giorni nella seconda settimana di settembre.

Passando davanti all'ufficio turistico ritiro il certificato di *Fin da Ruta Xacobe*, non certo una seconda *Compostelana*, ma pur sempre un "ricordo" carino.

51 Sindaco



Santuario da Virxe da Barca

Visto il tempaccio ci chiudiamo nell'*albergue*; fuori c'è ancora luce, ma il tempo non invita a stare all'aperto. Intorno al tavolone del refettorio siamo in cinque: oltre a me, JC, Carlos e due ragazze triestine particolarmente allegre, anche a causa della bottiglia di bianco che già al nostro arrivo fa bella mostra di sé, vuota. Serata piacevole. Peccato solo per il tramonto sull'oceano che non potremo vedere, almeno per oggi.

All'imbrunire un arcobaleno mi ricorda però che, sopra le nuvole, il sole splende sempre.

Muxía

Martedì 28 luglio

Sveglia alle sette, anche se oramai ho deciso di non proseguire per *Finisterre*. Accompagno JC fino al Santuario, proprio di fronte all'oceano. Il sole ancora basso del mattino illumina tutto con una luce pallida ed particolare.

Le porte del Santuario sono chiuse, come spesso ho dovuto vedere nelle chiese che ho incontrato; riusciamo a guardare il *retablo*⁵² solo attraverso una grata. L'interno è pieno di ex-voto dei naviganti, spesso sono modellini di barche.

Lungo la strada incontriamo, quasi per caso, Donatella, conoscenza "virtuale" di JC, anche lei appassionata di balli tradizionali. I due improvvisano davanti al mare una mazurca; ovviamente anche la *gaita* vuole far sentire la sua voce, esibizione molto apprezzata dall'*hospitalero* che qui ritroviamo per caso e... dal suo cane.

Facciamo una ricca colazione a tre, in una locale turistico. Salutiamo JC, diretto a *Lires* e quindi a *Finisterre*.

In attesa di pranzare una lunga sosta sull'altura da cui si domina *Muxía*, l'oceano, il Santuario e l'enorme parallelepipedo di pietra spaccata che ricorda l'affondamento della *Prestige*⁵³. Un poco di sole, tanto vento, nuvole che passano veloci. Bello!

Trovo posto per la notte alla *Bela Muxía*, di nome e di fatto un gran bel posto, proprio al centro del paesino. Poi il pomeriggio prosegue pigro e un po' triste, sistemando lo zaino per il ritorno oramai prossimo. Saluto Donatella, lei torna a *Santiago* con il bus del pomeriggio; ci rivedremo, forse, l'indomani.

Alle dieci mi apposto sulle grandi rocce davanti al Santuario in attesa del tramonto. Vento teso, acque mosse; il sale polverizzato mi investe. E il rumore del mare copre tutto.

52 Pala d'altare, in Spagna spesso particolarmente imponenti

53 Petroliera qui affondata nel 2002, causando un grave danno ambientale



Il tramonto a Muxia - L'ultimo sguardo su Praza do Obradoiro

Con me, tante altre persone; molti siamo ex-pellegrini. Qualcuno ha un tamburello e altri strani strumenti musicali; qualcuno, più pragmatico e saggio, ha una coperta. Il tramonto del sole è sempre uno spettacolo affascinante, anche quando si ripete con precisione cronometrica tutti i giorni da milioni di anni... Sapere di essere gli ultimi che dalla vecchia Europa vedono, per oggi, questo spettacolo ha poi un fascino tutto particolare.

Infine a letto, domani il bus parte presto.

Da Muxía a Santiago

Mercoledì 29 agosto, in bus

Notte agitata, l'ultima in terra di Spagna.

Parto verso le sei, mentre è ancora buio; sul bus siamo tanti ex-pellegrini e qualche locale che sta andando al lavoro. Fa una certa impressione ripercorrere in un paio di ore le fatiche degli ultimi quattro giorni... Arrivo a *Santiago* insieme alla prima ondata di pellegrini dal *Monte do Gozo*. Quest'anno è la terza volta che mi capita di vedere questa scena, la stessa che due anni fa io ho vissuto da protagonista. Mi fermo nella *Praza do Obradoiro*, ancora per qualche ora. Dopo tanti chilometri a piedi questa piazza è davvero un luogo ideale in cui sostare!

Poi un ultimo giro nelle viuzze della città; anche se è solo un arrivederci e non certo un addio, c'è un filo di tristezza. Ritrovo Donatella, impegnata nelle compere. Si va insieme all'aeroporto, prenderemo lo stesso volo per Bergamo.

L'attesa dell'aereo è più lunga del previsto, si chiacchiera per piccoli gruppi, ciascuno ha un proprio *Camino* da raccontare.

A differenza di due anni fa, in queste cinque settimane non ho incontrato nessuno che già conoscevo da prima di partire; magari sono anche passato vicino a qualcuno del mio paese, magari ad un amico, ma né io né lui ce ne siamo accorti...

A Bergamo mi attende Chiara. Curioso come l'ultima persona che ho salutato alla partenza sia anche la prima che ritrovo al ritorno... Mi ospita una notte a casa sua, evidentemente dove c'è posto per sei se ne trova anche per sette.

Concludevo il mio primo libro con l'incoraggiamento tipico del *Peregrino* verso *Santiago de Compostela*. Penso ancora sia il modo giusto per terminare un diario e cominciare un cammino:

*Ultreya! Suseya!*⁵⁴

54 Sempre più avanti! Sempre più in alto!



CONFRATERNITAS SANCTI JACOBI COMPOSTELLAE

Via Francolina, 7 - 06123 Perugia
Tel. 075.5736391 - Fax 075.5854607
santiago@unipg.it
www.confraternitasanctiJacobi.it

Hac chartula attestamus quod

VINCENZO VILLA
(nomen et cognomen)
CASATENOVO - LC - IT
(idomictium)

ire cupit peregrinans ad
Limina Sancti Jacobi



Initium peregrinationis

Loco
die mense

Rector Confraternitatis
P. Quevedo Saez

Finis peregrinationis

die
mense 7 7 AGO 2012
anno



La Iglesia Católica Apostólica Romana
Primer Sede de España
- Camino Oficial Francés de Santiago de Compostela

Derechos reservados 400987513
TEL 3358215554

Oportet in his litteris sigilla singuli loci imprimere
ad testimonium itineris.



26-7-2012



27.7.2012



31-7-12.

28.7.2012
Complejo HOTEL LOS V...ES
HOTEL SANTILLANA
Año Xacobeo
Santillana del Mar
942 81 60 11 - 942 81 01 00



30.07.2012

LA LLOSADA DE COSME
Rosa M.º Cueto Talao
33501 Páramos de Páramos
Llamos - Asturias - T. 609 865 878

2-07-2012



29-7-2012



31/7/12



4-8-2012



18-8-12



19/08/12



21 AGO 2012

VI 22 AGO 2012



24/8/2012



BAR CEPO
Comidas
Tfno.: 951 28 76 83
Mesón de Codexoso
Sobrado dos Mouxes (A Coruña)

30/8/2012



22 AGO. 2012



22/8/2012

ALBERGUE BAR
CASA PEPA
SANTA MARINA
Concello de Mazaricos

25 AGO 2012



CASA MONCHO
N.I.F. 76.517.908-0
C/ Gándara, 50
Telf.: 981 51 82 15
BOIMORTO (A CORUÑA)

21 AGO 2012



24-Agosto-2012



26-8-12.

ALBERGUE LA PORTILLA
NIF: 10746827-P LLANES
PRINCIPADO DE ASTURIAS
TF: 988 40 14 68 FAX: 985401032

1-8-2012

III 7-AGO-2012
ALBERGUE DE LA BOLA DE SIERO
06 AGO 2012
OVIEDO
ASOCIACION ASHUA-ASOCIACION
CAMINO DEL CAMINO DE SANTIAGO
camino primitivo

ALBERGUE DE PEREGRINOS
FOROJED DE TAFIA DE CABAÑEDO
PRINCIPADO DE ASTURIAS
12-8-2012

IV
ALBERGUE DE RIBADEO
13-08-2012

ALBERGUE DE PEREGRINOS
LECES
CONCEJO DE RIBADESELLA
GOBIERNO DEL PRINCIPADO DE ASTURIAS
3-8-12

LA ENTIDAD
SOTO DE LUNA (Asturias)
8-AGO-2012

ASOCIACION DE AMIGOS
DEL CAMINO DE SANTIAGO
VALDES - LEONIA
CADAVEDO
9-08-2012

14 AGO 2012
Bar "A Curva"
Camino Norte
San Xusto - Barreiros

ALBERGUE DE MONDOÑO
15-8-12

MONASTRIO DE VALDEDIOS
5-8-2012

ASOCIACION DE AMIGOS
DEL CAMINO DE SANTIAGO
LA MUÑA
10-08-12

ALBERGUE DE PINERA
11-08-12

ALBERGUE DE CONTAN
16-8-12

ALBERGUE VILAIBA
17-8-12

II 29 AGO 2012
Café - Bar
"Novo"
Antonio Novoa Costas
DIAL: 704829140
A PENNA - NEGREIRA

VIII
ALBERGUE DE MUXIA
27 AGO 2012

FIN DA RUTA XACOBEEA
MUXIA
27/8/2012

IX

ALBERGUE O REFUXIO
DA PORCE
PORTEC OLIVEIRA
T.F. 981.741905
26-8-12

BELA MUXIA
2012-8-82

CAFE-BAR QUINTANS
N.I.F.: 47384416-1
QUINTANS
T.F. 657 889 467

27 AGO 2012